

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO



BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI

Anno 1995, gennaio-marzo, n. 1

SOMMARIO

| | |
|---|-------|
| Il Crocifisso è risorto | p. 1 |
| Beatificato un catechista della Papua Nuova Guinea <i>Il Martire Pietro To Rot</i> | p. 4 |
| Stralci dell'omelia del Papa | p. 5 |
| Viaggio in America Latina <i>Lima, Arequipa, Camanà</i> | p. 8 |
| Progetto Asmara (Eritrea) | p. 16 |
| Attività per la famiglia | p. 17 |
| "Ho un cuore per amare" | p. 18 |
| La castità nella rivelazione cristiana (Mons. Giuseppe Pollano) | p. 20 |
| Necrologi (<i>fr. Antonio, fr. Vittorino</i>) | p. 31 |
| Crociata della sofferenza <i>Abnegazione e mortificazione: riflessioni del ven. fr. Teodoro sullo spirito di sacrificio.</i> <i>Le nostre preghiere</i> | p. 32 |

Il Crocifisso è risorto

1.

All'ora eletta il gaudio
di nuova vita infondi
al corpo tuo già esanime,
d'eternità l'effondi.
Le sacre piaghe svelano
la tua Divinità,

che, già latente, sfolgora
in Te che sei risorto
dal triduo eucaristico
in cui giacevi morto.
Disserra nuova epoca
la tua Umanità.

La morte Tu annichili
in sbocco della Storia,
la forza che si libera
è ritmo di vittoria:
tremò la terra trepida,
l'istante recepi.

In Te sprigioni l'empito
di energia vitale,
assumi il nuovo stadio
di vita, che è immortale:
in un bagliore rapido
l'ardore riflui.

S'affloscia in sé la Sindone
che ti stringeva avvolto,
non serra più la spoglia,
l'immagine ne ha accolto
ad attestare l'attimo
in cui da lì balzò.

Trapassi intatto gli argini
che serrano la tomba,
la greve pietra rotola
inerte e ne rimbomba
il mondo. Quello strepito
le guardie subissò.

Il tuo sepolcro è lucido
di prima eterna aurora.
A pie donne gli Angeli
annunciano che è l'ora
eletta di tua gloria
che non s'arresta più.

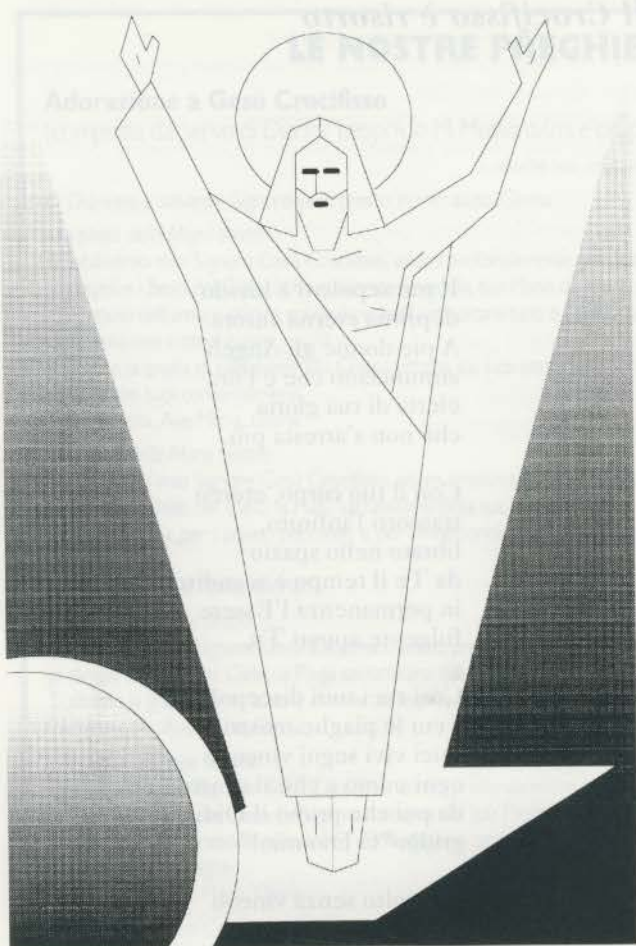
Con il tuo corpo, etereo
trascorri l'infinito,
librato nello spazio
da Te il tempo è scandito:
in permanenza l'Essere
fulgente appari Tu.

Così tra i tuoi discepoli
a cui le piaghe mostri:
quei vivi segni vincono
ogni uomo a che si prostri
da poi che primo il Didimo
gridò: "O Dio mio!"

Disciolto senza vincoli
Tu sei nella persona;
morire è il tuo miracolo
che vita ci ridona:
alzato sul patibolo
già Ti svelasti Dio.

All'atto di risorgere
dall'anfro della terra
Ti ergi solitario,
nessuno Ti rinserra:
invece sopra il Golgota
la folla Ti seguì.

La Storia ha l'immagine
che Tu sei Crocifisso,
su Te da sempre gli uomini
lo sguardo hanno infisso:
nel darti in olocausto
la gloria trasali.



*Il Crocifisso è risorto
(progettazione su personal
computer di Daria Olivieri).*

2.

Risorto ti perpetui
Agnello a Dio immolato,
in cielo Ti ergi vittima,
e il tuo corpo piagato
già nel dolore, in gloria
per sempre attira a sé.

Nell'esperienza tragica
di sottostare a morte
chi crede si rigenera,
poiché la nuova sorte
che ha l'uomo è di risorgere,
incorporato a Te.

Così la primogenita
dei vivi, la tua Madre,
assunta in corpo all'estasi,
perpetua in dono al Padre
la trafittura d'anima
che in gioia traboccò

all'atto del tuo sorgere:
ci serba in figliolanza
di eredità del Golgota,
ci forgia alla speranza
che il fine estremo è ascendere,
come Lei già provò.

Ancora c'è chi dubita
che sei risorto in vita,
accoglie la calunnia
della spoglia rapita
a guardie che dormivano.
Altri dopo dirà

che vivo Ti schiodarono
perché fossi sostegno
agli atti dei tuoi apostoli,
come se un tal disegno,
con Te chiuso in esilio,
venisse a realtà.

Chi dorme è testimonio?
E chi avrebbe agito?
Gli apostoli già pavidì,
che avevano tradito
l'impegno di difenderti
e offrirsi uniti a Te?

Dai fatti sgorga l'opera,
non già dalle intenzioni:
fu accolto il tuo messaggio
fra le persecuzioni,
perché nel tuo risorgere
salda certezza c'è.

3.

Morte non ha vittoria!
È il cantico perenne
che i tuoi eletti elevano,
poi che l'arca non tenne,
spazzata dal tuo esodo,
la Vita che fluì.

S'impone in legge il giubilo
dove scorreva il pianto;
ridonda l'alleluia
e investe ogni canto
del mondo, che da tenebre
la luce riscoprì.

Desista l'odio a spargersi
disseminando piaghe
aperte a dare il sangue!
Non sono ancora paghe
le bramosie d'uccidere
sfogate su di Te?

Quel sangue al tuo si mescola
finché abbagli il giorno
che ha l'alba al tuo risorgere,
quando farai ritorno,
di cinque piaghe fulgido,
sigilli che sei Re.

La luce che si libera
dall'arca scoperchiata,
irradia intorno l'iride:
concordia è proclamata
da quando ai tuoi discepoli
dicesti: "Pace a voi!",

la pace del tuo Spirito!
Ancora sei in cammino
con gli uomini, all'agape
Ti doni in Pane e in Vino,
svelato come ad Emmaus:
resta, Gesù, con noi!

V.M.



Beatificato un catechista della Papua Nuova Guinea

IL MARTIRE PIETRO TO ROT

**Marito devoto, padre amoroso,
catechista impegnato, adoratore del Crocifisso**

1. Catechista martire

Un catechista, "a tempo pieno" e martire, è stato elevato agli onori degli altari. A Port Moresby il 17 gennaio u.s., Giovanni Paolo II ha proclamato il primo beato della Papua Nuova Guinea, Pietro To Rot, un catechista coniugato, incarcerato e ucciso con una iniezione letale, a causa della fede da due ufficiali giapponesi, il 7 luglio 1945, mentre ancora infuriava la guerra.

Era nato a Rakunai, nella Nuova Britannia.

Alla cerimonia di beatificazione era presente la figlia di Pietro To Rot, Rufina, di 49 anni.

La nuova beatificazione costituisce per noi motivo di particolare riflessione ed orientamento, ed anche di profonda gioia perché riguarda un catechista.

Infatti il beato Pietro ha subito il martirio in conseguenza della sua missione catechistica, come testimone della verità cristiana da lui annunciata, in particolare nella coraggiosa proclamazione dei principi del matrimonio cristiano.

Come catechista, va segnalato che dopo l'imprigionamento degli eroici sacerdoti missionari del villaggio di Rakunai, il beato Pietro si assunse la responsabilità della vita spirituale dei suoi concittadini, attraverso l'istruzione e la catechesi, e la conduzione di incontri liturgici e di preghiera.



2. Adoratore del Crocifisso

Caratteristica saliente, che maggiormente ci fa sentire partecipi della spiritualità e del carisma del nuovo beato, è la sua devozione al suo crocifisso di catechista, che si fece portare dalla moglie il giorno della morte.

Questo atteggiamento interiore ed apostolico ci sottolinea come sia essenziale nella catechesi l'annuncio di Gesù Crocifisso, e parimenti come il Crocifisso sia l'unica speranza e l'unico gioioso conforto nell'ora di prova, specie in quella cruciale dell'offerta della vita: Pietro To Rot in quei momenti rimase sereno, persino gioioso.

3. Catechista coniugato

Dal nuovo beato ci giunge pertanto una conferma e una sollecitazione strettamente riferibili alla nostra

Unione Catechisti, cioè a vivere la nostra vocazione catechistica, anche quella connessa alla condizione di coniugato – secondo l'altissima testimonianza che Egli ci ha dato – per la nostra edificazione e per rispondere alle attese dei tempi.

Dal martire To Rot scaturisce quindi una forte valorizzazione della condizione di catechista sposato, sia nell'ambito degli istituti secolari che, più in generale, nella comunità cristiana: il sapere intendere il sacramento del matrimonio come chiamata, come autentico incontro degli sposi con Gesù Crocifisso, mistico sposo delle anime, per la santificazione reciproca, per l'educazione dei figli, per l'annuncio al mondo dell'amore di Cristo per la Chiesa e per ogni uomo. È il programma di vita compendiato nell'espressione "catechesi coniugale", di cui l'Unione Catechisti si fa portavoce e testimone.

E questa circostanza ci induce a rinnovare la riconoscenza a Dio per il dono, nella suddetta Unione, anche dei catechisti coniugati, secondo la carismatica intuizione del ven. fr. Teodoro.

4. Importanza della missione di catechista

Il servizio ecclesiale di catechista è oggi essenziale, specialmente ma non solo in terra di missione.

L'urgenza è di tanto impellente considerando che molte località delle nazioni tradizionalmente cattoliche sono oggi praticamente da considerare terra di missione.

Riportiamo alcuni passi del discorso del Papa, in cui sono delineati tali aspetti della vita e della testimonianza del nuovo beato, e pertanto anche dell'importanza della missione catechistica.

V.M.

Stralci dell'omelia del Papa

1. "Rallegratevi... nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo" (1 Pt 4,13).

Cari fratelli e sorelle,

oggi il Popolo di Dio in Papua Nuova Guinea ripete queste parole dell'Apostolo Pietro con cuore fervido. Voi gioite perché la Chiesa Universale riconosce che il vostro concittadino, Pietro To Rot, ha condiviso le sofferenze di Cristo fino al martirio ed è stato considerato degno di essere annoverato fra i Beati.

[...]

4. Il Beato Pietro comprese il valore della sofferenza. Ispirato dalla sua fede in Cristo, egli fu un marito devoto, un padre amoroso e un catechista impegnato, noto per la sua cordialità, la sua gentilezza e la sua com-

passione. La Messa quotidiana e la Santa Comunione, oltre alle frequenti visite a Nostro Signore nel Santo Sacramento, lo sostennero e gli diedero la saggezza per consigliare coloro che avevano smarrito la speranza e il coraggio di perseverare fino alla morte. Per essere un evangelizzatore efficiente, Pietro To Rot studiò molto e chiese consiglio a "grandi uomini" saggi e santi. Soprattutto pregò per se stesso, per la sua famiglia, per il suo popolo, per la Chiesa. La sua testimonianza del Vangelo ispirò gli altri, in situazioni molto difficili, dato che egli viveva la sua vita cristiana con grande gioia e purezza. Senza saperlo, si preparò per tutta la sua vita al dono più grande: rinunciando a se stesso ogni giorno, camminò con il suo Signore lungo la strada che conduce al Calvario (cfr. Mt 10, 38-39).



*Giovanni Paolo II
in Papua Nuova Guinea,
dove ha proclamato
il nuovo Beato.*

5. Nei periodi di persecuzione, la fede degli individui e delle comunità "si prova col fuoco" (1 Pt 1,7). Tuttavia Cristo ci dice che non c'è ragione di aver paura. Coloro che vengono perseguitati per la loro fede saranno più eloquenti che mai: "non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi" (Mt 10,20). Così è stato per il Beato Pietro To Rot. Quando il villaggio di Rakunai fu occupato, durante la seconda Guerra Mondiale, e dopo che gli eroici sacerdoti missionari erano stati imprigionati, egli si assunse la responsabilità della vita spirituale dei suoi abitanti. Non solo continuò ad istruire i fedeli e a visitare i malati, ma battezzò, presenziò i matrimoni e le preghiere.

Quando le autorità legalizzarono e incoraggiarono la poligamia, il Beato Pietro,

sapendo che ciò andava contro i principi cristiani, denunciò fermamente tale pratica. Grazie allo Spirito di Dio che dimorava in lui, egli proclamò coraggiosamente la verità circa la santità del matrimonio. Rifiutò di prendere la "via più facile" (cfr. Mt 7,13) del compromesso morale. "Devo compiere il mio dovere come testimone nella Chiesa di Gesù Cristo" spiegò. Non lo fermò il timore della sofferenza e della morte. Durante la sua ultima prigionia, Pietro To Rot rimase sereno, persino gioioso. Egli disse alla gente che era pronto a morire per la fede e per il suo popolo.

6. Nel giorno della sua morte, il Beato Pietro chiese a sua moglie di portargli il suo crocifisso di catechista. Lo accompagnò fino alla fine. Condannato senza esse-

re processato, sopportò tranquillamente il suo martirio. Seguendo le orme del suo Maestro, "l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato dal mondo" (Gv 1, 29), anche lui fu "condotto come un agnello al macello" (cfr. Is 53, 7). E ciononostante questo "chicco di grano" che è caduto silenziosamente in terra (cfr. Gv 12, 24) ha prodotto una messe di benedizioni per la Chiesa in Papua Nuova Guinea!

Sì, la saggezza del Vangelo ci dice che la vita eterna si ottiene attraverso la morte, e la vera gioia attraverso la sofferenza. Per comprendere ciò dobbiamo giudicare con i criteri divini e non con quelli umani! (cfr. Mt 16, 23). La lettura di questa mattina dalla prima lettera di Pietro dice:

"Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché ... lo Spirito di Dio riposa su di voi" (1 Pt 4, 14). Queste parole si possono applicare a Pietro To Rot. Esse descrivono la particolare "beatitudine" delle persone "di ogni tribù, lingua, popolo e nazione" (Ap 5, 9) che sopportano il martirio in ogni epoca della Chiesa. Agli occhi di Dio, coloro che sono stati perseguitati per la loro fedeltà al Vangelo sono realmente beati, poiché grande sarà la "ricompensa nei cieli" (Mt 5, 12).

7. Sono particolarmente contento che vi siano qui tanti catechisti provenienti da tutto il Paese. Voi, cari catechisti, siete "testimoni diretti, evangelizzatori insostituibili ... la forza basilare delle comunità cristiane" (*Redemptoris missio*, n. 73). Fin dagli inizi, l'opera dei catechisti laici in Papua Nuova Guinea ha apportato "un contributo singolare ed insostituibile alla propagazione della fede e della Chiesa" (*Ad gentes*, n. 17). A nome dell'intera Chiesa vi ringrazio per l'opera santa che state svolgendo. Possa Dio premiare e benedire ognuno di voi.

L'esempio del Martire parla anche alle coppie sposate. Il Beato Pietro To Rot aveva un'alta considerazione del matrimonio e, nonostante il grande rischio personale e l'opposizione, difese l'insegnamento della Chiesa sull'unità del

matrimonio e sul bisogno di fedeltà reciproca. Trattò sua moglie Paola con grande rispetto, e pregava con lei ogni mattina e ogni sera. Per i suoi figli nutriva un profondo affetto e trascorrevano con essi più tempo possibile. Se le famiglie sono buone, i vostri paesi saranno pacifici e buoni. Mantenetevi fedeli alle tradizioni che difendono e rafforzano la vita familiare!

8. Un saluto speciale ai numerosi giovani qui presenti. Il Beato Pietro è un modello anche per voi. Egli vi insegna a non preoccuparvi solo per voi stessi, ma a mettervi generosamente al servizio degli altri. Come cittadini, dovrete sentire il bisogno di lavorare per migliorare il vostro Paese, e per garantire che la società si sviluppi in onestà e giustizia, in armonia e solidarietà. Come seguaci di Cristo, guidati dalle verità del Vangelo e dagli insegnamenti della Chiesa, costruite sulla solida roccia della fede e compite il vostro dovere con amore. Non abbiate paura d'impegnarvi nel compito di far conoscere e amare Cristo, in particolare tra le numerose persone della vostra età, che costituiscono la maggior parte della popolazione.

[...]

Desidero che voi ricordiate sempre Pietro To Rot. Dovete sempre pensare alla sua fede; dovete sempre pensare alla sua vita nella famiglia; dovete sempre pensare al suo lavoro come catechista. Poiché egli ci mostra la via. Mostra la via a tutti noi, ma in particolare alle famiglie qui in Papua Nuova Guinea, ai giovani e a tutti coloro, uomini e donne, che predicano la parola di Dio e al popolo.

Gioite! Possa la vostra tristezza trasformarsi in gioia! Amen

(Da L'Osservatore Romano del 18.1.1995)

Viaggio in America Latina

Lima, Arequipa, Camanà

Pubblichiamo questa ampia relazione sul viaggio in America Latina del catechista Leandro Pierbattisti, poiché ci dà varie notizie sulle attività dell'Unione Catechisti in Perù e in Bolivia.

Anche gli squarci più strettamente descrittivi e paesistici concorrono ad ampliare le nostre conoscenze su queste sedi dell'Unione, tanto lontane ma così vicine al nostro cuore.

1. Finalità del viaggio

Sono partito da Torino il giorno 5 gennaio 1995 e sono tornato il giorno 20 dello stesso mese.

Obiettivi del viaggio erano:

- incontrare i Catechisti dell'Unione di Arequipa;
- incontrare gli allievi Catechisti della Sub Sede di Naña-Chaclacayo (una località a 26 Km da Lima);
- visitare la Colonia Climatica Pio XII di Camanà;
- prendere contatti con i Fratelli delle Scuole Cristiane, segnatamente con il Visitatore.

2. Arrivo a Lima

Il volo è stato lungo, e rilevante lo sbalzo climatico: alle 7,30 del 5 gennaio, quando sono partito da Torino, la temperatura era sotto zero. Giunto a Lima alle ore 22 dello stesso giorno, ora locale, mi sono trovato di colpo in piena estate, tra gente in abbigliamento leggero e ventilatori in funzione nei locali pubblici.

Appena fuori dall'aeroporto di Lima, ebbi subito un'impressione del nuovo ambiente in cui mi trovo: nell'attesa del confratello che mi avrebbe prelevato in macchina, decine di autisti mi avvicinavano per offrirmi il loro servizio: il che dà già un'idea delle necessità economiche del luogo.

Lima è una città presso il mare, molto este-

sa, abitata da 7 milioni di abitanti, con problemi sociali ed economici.

La parte centrale è molto bella ed è la sede delle autorità civili e religiose, la periferia è meno attraente.

Il cielo di Lima appariva quasi sempre grigio, ma la piovosità è assai scarsa (un Fratello delle Scuole Cristiane mi disse di non aver mai visto piovere nei quattro anni di residenza a Lima).

Tuttavia la città non si presenta come una località arida, per cui probabilmente dispone di abbondante acqua sotterranea.

Lima è dotata di un porto ampio e di un aeroporto a Callao, vicino al mare.

3. Arequipa, sede dell'Unione

Arequipa è una città che si adagia su un'ampia e fertile valle a metri 2300 sul livello del mare. La zona periferica si estende sulle aride pendici che la circondano. Vi abitano circa 1 milione di persone. La città è bella, le sue case raramente superano i due piani fuori terra, trattandosi di zona sismica. La città, molto antica, è in espansione: i nuovi insediamenti si hanno nelle colline alla periferia della città e vengono denominati "pueblo joven" (popolo giovane). Queste nuove realtà urbane, nello stadio iniziale, presentano sacche di povertà, ma tuttavia sono in graduale trasformazione per l'azione degli abitanti e delle locali autorità civili.

Arequipa è circondata da alcune catene montuose alte mediamente 5000 metri. È dominata dal vulcano Misti, che si erge maestoso con il suo caratteristico cono, tuttora attivo. Ha alla sua sinistra la catena montuosa del Cha Chan, alla sua destra il gruppo del Pichu Pichu.

4. Incontro con i catechisti di Arequipa

Ad Arequipa mi sono incontrato più volte con i Catechisti dell'Unione che mi hanno circondato di attenzioni e di sincera e fraterna simpatia. La nuova sede che li ospita per adunanze, incontri e catechesi è molto bella. Si tratta di una villetta a due piani fuori terra con tetto a terrazzo; ogni piano ha da 3 a 4 stanze.

All'esterno della villetta c'è un bel cortile con del verde.

In sede ho notato un discreto andirivieni di persone, particolarmente impegnate in quei giorni per l'organizzazione dei turni alla Colonia Climatica di Camaná.

Ho potuto partecipare alle adunanze settimanali ed agli incontri di preghiera dei Catechisti, con i quali mi sono trovato sempre a mio agio, nonostante qualche difficoltà nel parlare, dovuto alla lingua diversa. Ho potuto sperimentare direttamente che è possibile vivere quanto ha chiesto espressamente Gesù ai catechisti, di essere un cuor solo ed un'anima sola, fossero pure in tutte le parti del mondo. I Catechisti della sede di Arequipa presenti agli incontri erano una quindicina, tra catechisti e catechiste, ma il gruppo non era al completo perché alcuni si trovavano a condurre la Colonia di Camaná e altri erano in vacanza.

Ad Arequipa ho respirato lo stesso clima spirituale dell'Unione a Torino e questo è molto bello perché Gesù Crocifisso e la Vergine Immacolata vogliono che i catechisti siano uniti ad essi e fra loro secondo gli insegnamenti del venerato Fondatore, Fr. Teodoro.

Adunanza settimanale dei Catechisti ad Arequipa (Perù).



5. La sub-sede dell'Unione a Ñaña

A Ñaña, come ho detto, località a 26 Km da Lima, ho avuto la gioia di incontrarmi, all'inizio e al termine del mio viaggio, con sette degli otto allievi catechisti. Sono giovani che esprimono la vivacità e l'entusiasmo della loro età compresa tra i 18 e i 25 anni. Tutti sono animati da grande zelo per la missione di annunciare Gesù nel loro ambiente. Tutti svolgono attività catechistiche nei centri di catechesi parrocchiale, situati nei nuovi insediamenti popolari, alcuni dei quali si trovano in posti assai lontani dalla chiesa parrocchiale.

La gente è prevalentemente povera, ma

serena e ricca di entusiasmo, per la presenza di una popolazione giovanile inaspettata e senza tante pretese. Qui i membri e gli allievi dell'Unione svolgono attività di catechesi insieme agli altri catechisti della parrocchia e sono praticamente dei coordinatori e animatori anche di altre iniziative tra la gente.

6. Arrivo a Camanà

La Colonia di Camanà ha assorbito il maggior tempo del mio soggiorno in Perù. Con il catechista Alfredo Perez, sono partito da Lima in un tardo pomeriggio con l'Espresso Impe-



Un gruppo di catechisti nella sub-sede di Ñaña (Lima). Da destra in piedi: Alfredo, Mario, Charlle e Carlos.

rial, per giungere a Camanà alle quattro del mattino. Il viaggio è stato continuo, senza soste; il pullman era dotato dei più moderni servizi, fra i quali la cena a bordo (per un costo totale del viaggio di circa £ 50.000). Abbiamo percorso la strada panamericana tutta asfaltata e con ottimo fondo stradale.

Strada facendo si incontrano dune di sabbia che possono spostarsi per effetto del vento. In queste località le abitazioni sono rare e prevalentemente poste vicine alla strada per i necessari servizi da offrire ai viaggiatori.

Camanà è una cittadina a pochi chilometri dal mare, mentre la colonia sorge proprio in riva al mare, in località Chorro. Siamo giunti alla Colonia alle 6 del mattino ed era appena suonata la sveglia per la levata dei niños, cioè dei ragazzi.

Ci è venuto incontro il Presidente dell'Unione, David e poco dopo altri animatori che via via incontravamo.

7. La Colonia di Camanà condotta dall'Unione

La colonia è costituita da una serie di padiglioni in muratura, alcuni dei quali molto ampi, dove hanno sede il refettorio, la cucina, i dormitori.

Gli ambienti sono dignitosi e ordinati ma molto scarni. L'organizzazione dettagliata e puntuale consente che le diverse attività previste possano svolgersi armoniosamente. Nei mesi di gennaio e febbraio la colonia ospita per turni settimanali 200 ragazzi per volta. Gli animatori sono circa 40.

I 200 ragazzi sono suddivisi in gruppi di 15 ognuno, ogni gruppo è coordinato da uno o due Tios (zio, così vengono chiamati gli animatori). I diversi gruppi sono contraddistinti da una bandiera. I ragazzi, di età scolastica compresa tra la terza elementare e la terza media, sono vivaci, docili e obbedienti.

*Incontro di Pierbattisti nella Casa della gioventù di Arequipa
con fr. Alvaro Rodriguez, vicario generale.*



Questi ragazzi non avrebbero possibilità di una vacanza al mare perché provengono tutti da famiglie di modeste condizioni economiche. Il vitto in colonia è sano e abbondante ma non è ricercato: tuttavia non mi è mai capitato di vedere un bambino che rifiutasse il cibo o che muovesse qualche lamentela; mi è stato detto che nelle loro case il cibo è ancora più povero.

8. Formazione e catechesi nella colonia

Prima e dopo i pasti un ragazzo guida la preghiera, cui simultaneamente rispondono tutti i 200 membri della colonia, in piedi e compatti.

Tutta l'attività è impostata in chiave formativo-catechistica.

I ragazzi vengono educati all'igiene personale e di ambiente, e collaborano, secondo le loro possibilità, ai servizi della comunità, come il preparare e il rigovernare le mense, e soprattutto sono incitati al rispetto e alla generosità.

Circa l'aspetto più specificatamente catechistico quest'anno il tema formativo dei sette giorni di colonia aveva come oggetto le sette parole pronunciate da Gesù in Croce.

Ogni giorno veniva presentata ai ragazzi una di queste parole, da interiorizzare durante il giorno e tradurre in pratica con risposte concrete di amore.

Questo impegno non era limitato ai soli momenti di preghiera, ma veniva ripreso anche durante le ore trascorse in spiaggia dove i ragazzi cercavano di esprimere con costruzioni sulla sabbia ciò che li aveva maggiormente colpiti.

Nella catechesi del mattino, i bambini suddivisi in gruppi si radunavano il più delle volte sulla spiaggia, dove veniva fatta loro la catechesi dai rispettivi Tios. Un catechista passava da un gruppo all'altro per assicurarsi che la catechesi procedesse nel migliore dei modi.

Al tramonto i temi di riflessione venivano ripresi e sviluppati nella catechesi generale. Tutta la giornata in colonia è densa di impegni, di attività e di ricreazione: dalle

6 del mattino, ora della sveglia, alle 22, ora del riposo, ogni momento rientra in un preciso programma.

9. L'ambiente e le occorrenze della Colonia

La Colonia ha una sua cappella fatta costruire da Fr. Manuel Olivé, può ospitare 300 persone. Questa cappella serve per la celebrazione della S. Messa festiva e per luogo di incontri con tutti i ragazzi. Non distante dalla cappella ci sono ancora alcune capanne di canne, sedi dei primi tempi della colonia; queste vengono ancora in parte utilizzate per ospitare alcune donne che lavorano in cucina.

La Colonia dispone per la luce elettrica di un gruppo elettrogeno che fornisce energia fino alle ore 22 di ogni giorno, ma si sente la mancanza di acqua potabile.

L'acqua per uso alimentare deve essere portata con autobotti e pure questa è acqua non corrente per la mancanza di un acquedotto efficiente.

Il problema dell'acqua è quindi prioritario, con quello della comunicazione telefonica dato che attualmente il telefono più vicino è a circa Km. 1 di distanza.

La colonia è circondata da risaie, ma la zona sta diventando un centro turistico balneare, ancora embrionale per ora, ma tutto fa prevedere un rapido sviluppo. Questa circostanza dovrebbe favorire l'allacciamento delle condutture dell'acqua e dei telefoni.

10. Incontri con Fratelli e Catechisti

Molteplici sono stati gli incontri con i Fratelli delle Scuole Cristiane e, in primo luogo, con fr. Alvaro Rodriguez, Vicario Generale della Congregazione, il quale si trovava in Perù.

Si è dimostrato molto interessato alle attività dell'Unione, segnatamente della Colonia climatica di Camaná, con particolare riguardo alla collaborazione tra i Fratelli e i Catechisti.

Speciale attenzione ha manifestato per la



Colonia climatica Pio XII a Camaná (Perù). Un gruppo ha concluso il suo turno.



Colonia climatica Pio XII a Camaná (Perù). Giochi sulla spiaggia.

presenza dell'Unione Catechisti in Bolivia, per l'opera svolta dal catechista Juan Spinosa, direttore della scuola agricola di Cochuna nel territorio di Coroico, e si è augurato che questa iniziativa si sviluppi, essendo rispondente alle aspettative locali.

Altro incontro importante è stato quello con il fr. Ludolfo Ojeda, Visitatore del Perù, il quale si è dimostrato molto vicino e partecipe delle vicende e dei problemi dell'Unione in quella terra.

Ha sottolineato il carisma comune tra i Fratelli e i Catechisti, da cui la necessità del fraterno aiuto reciproco, nella condivisione dello spirito, e talora delle stesse opere, pur ritenendo che sul piano operativo ci debba essere una autonomia. A tale scopo, tra l'altro, aveva disposto che la sede in Arequipa fosse separata dalla Casa dei Fratelli, concedendo in uso all'Unione una villetta.

Inoltre ha rilevato l'importanza del ramo femminile dell'Unione Catechisti, sottolineando che, secondo lui, questo debba essere previsto sotto l'aspetto istituziona-

le, inserendolo organicamente nell'istituto secolare.

Gli incontri con Fr. Benito, Assessore dell'Unione in Perù, sono stati molteplici, al Collegio La Salle e alla Casa della Gioventù di Arequipa.

In particolare si è parlato della Colonia di Camanà, di cui è presidente e ne segue la gestione economica, con le relative preoccupazioni che ciò comporta, per quanto non possa ivi intrattenersi per problemi di salute.

Ma il suo interesse maggiore si è manifestato per gli aspetti formativi e catechistici della colonia, da considerarsi finalità primarie, pur senza trascurare gli aspetti ricreativi e balneari.

Ampio spazio è stato dedicato anche ai colloqui con fr. Manuel Olivè, sia a Lima che a Camanà, e l'argomento della colonia è stato uno dei temi più ricorrenti.

Egli si era interessato per fare costruire la cappella, che si intenderebbe dedicare a Maria SS. Stella del Mare, ora prevede di

... gli spende l'ho come unica Mito, è una chiamata che non dipende dalla nostra vol-

Incontro di Pierbattisti con fr. Benito.



*Incontro di Pierbattisti
con fr. Ludolfo Ojeda,
visitatore.*



sistemare una sala per le riunioni, ed altresì per i giochi, per i 200 ragazzi ospitati.

Si è dichiarato soddisfatto dall'attività dei Catechisti alla colonia, nonché del gruppo di 8 aspiranti Catechisti di Ñaña. Ha mostrato altresì interesse sugli sviluppi dell'Unione impartendo alcuni suggerimenti.

Con il presidente locale dell'Unione, David Sevillano Pacheco, gli incontri e i colloqui sono stati numerosi, sia in Arequipa che presso la colonia, toccando i più vari argomenti, da quelli organizzativi a quelli formativi.

Così si è parlato delle opere più urgenti per la colonia climatica (se costruire un forno per la panificazione o le docce igieniche), e dei lavori murari per il miglior allestimento della sede di Arequipa.

Per quanto concerne la formazione dei Catechisti, temi di particolare attualità sono quelli relativi agli otto allievi della sub sede di Ñaña, e a quattro catechisti da iscrivere alla scuola di teologia a livello universitario.

11. Conclusioni

Si è trattato di un viaggio per me ricco di esperienze e frutti spirituali, fitto di conoscenze, colloqui, più approfondite amicizie. Ho potuto rendermi conto del dinamismo che ferve tra i membri dell'Unione, e soprattutto dello zelo che li anima. Il che ci riconduce all'azione dello Spirito, che opera grandi cose.

Eccellenti altresì sono i rapporti con i Fratelli delle Scuole Cristiane, come in parte è documentato nei brevi cenni sopra riportati.

Il Signore Gesù benedica quella terra, benedica i catechisti e ci aiuti a restare sempre uniti, in spirito fraterno, perché Egli, l'Amabilissimo nostro Signore Crocifisso, sia conosciuto e amato in tutto il mondo, anche per l'apporto, umile ma pieno d'amore, di noi, catechisti suoi e di Maria SS. Immacolata.

Leandro Pierbattisti

Progetto Asmara (Eritrea)

*Centro di Carità dell'Unione Catechisti
Offerte per acquisto di cemento: £. 10.000 per ogni sacco*

Come già riferito nei precedenti bollettini, la locale sede dell'Unione, dietro proposta e iniziativa del presidente, sig. Habteslassiè Abrha, ha avviato dal 1986 la realizzazione di un progetto per la costruzione di un'opera di formazione professionale a livello artigianale, sia maschile che femminile, denominata Charity Center, cioè Centro di Carità.

Tale opera, attraverso la formazione al lavoro, si propone l'accoglienza, specialmente dei giovani, la loro evangelizzazione, l'orientamento per la vita, in una prospettiva di solidarietà e di sviluppo. In particolare la formazione professionale di primo livello per i giovani riguarda attività lavorative artigianali: falegnameria, vivaistica, sartoria, ricamo e simili.

Per quanto la costruzione sia al momento attuata solo in parte, è già in funzione una piccola azienda agricola, assai preziosa per il sostentamento dei membri dell'Istituto e per le iniziative locali, con l'allevamento di mucche e di pecore, la coltivazione di ortaggi e di cereali, la produzione di miele con 15 alveari.

La sede svolge altresì attività assistenziale verso un gruppo di bambini e

ragazze poveri, provenienti da vari villaggi, che vengono nutriti e ospitati convenientemente, e aiutati a completare il ciclo scolastico.

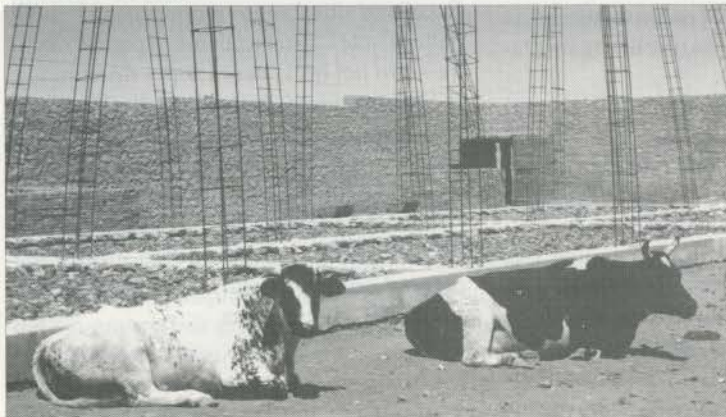
Il Centro di Carità sorge su una superficie di 6.000 mq. alla periferia di Asmara, lungo la strada per Keren.

Il progetto che si sottopone alla bontà dei benefattori è l'ultimazione del primo lotto del fabbricato occorrente per l'esercizio delle suddette attività, e a tale scopo si rende necessario l'acquisto di cemento. La formula di solidarietà che si propone è quella di offerte di £. 10.000 per un sacco di cemento di Kg. 50. Quanto maggiori saranno le offerte di sacchi, tanto prima si potrà ultimare l'opera.

RESPONSABILE LOCALE:

sig. Habteslassiè Abrha - P.O. Box 913
- Asmara (Eritrea)

Per offerte e aiuti vari al Progetto rivolgersi a: Unione catechisti, corso B. Brin 26, 10149 Torino, tel. 290663/213164 (ore serali) - c.c. postale 15840101 - Progetto Centro di Carità di Asmara



Centro di carità di Asmara (Eritrea). Le armature per i pali in cemento di prossima costruzione. In primo piano capi di bestiame dell'attività agricola.

Attività per la famiglia

L'attività catechistica per la difesa e la santificazione della famiglia resta tuttora uno dei principali settori operativi dell'Unione Catechisti.

Essa si esplica attraverso il Gruppo famiglia, ma anche in altre iniziative, quali la catechesi matrimoniale per giovani sposi e fidanzati, e la preparazione remota al matrimonio per gli allievi della Casa di Carità Arti e Mestieri.

1. Gruppo Famiglia

Gli incontri programmati per il Gruppo alternano riunioni di riflessione spirituale con adunanze formative.

I momenti di riflessione sono strutturati sulla base del ritiro serale, cioè un incontro di preghiera e di meditazione nel pomeriggio del sabato, con la messa e la preghiera serale dopo l'incontro conviviale per la cena, per consolidare lo spirito di fraternità.

Le tematiche dei ritiri sono: "Conversione quaresimale", "Risorti con Cristo", "Rinnovati nello Spirito", con riferimento al periodo liturgico dell'anno.

Tra le tematiche delle adunanze formative ricordiamo i problemi di bioetica e la riflessione sulla terza età come perenne giovinezza nell'amore di Dio.

Momento importante di incontro di preghiera è la Via Crucis serale al Centro La Salle.

In settembre è previsto un corso di esercizi spirituali e in luglio un pellegrinaggio. Il Gruppo si tiene collegato con le attività diocesane per la famiglia, specialmente per la giornata diocesana con l'Arcivescovo prevista per il 30 aprile, nonché per gli incontri mensili serali al Santuario della Consolata.

2. Catechesi per giovani e fidanzati

Presso la sede dell'Unione Catechisti in C.so B. Brin 26 è stato tenuto, a cura del Presidente Generale, un corso di alcuni incontri tenuti al sabato mattina per giovani coppie di sposi e per fidanzati.

I temi hanno riguardato il sacramento del matrimonio come espressione dell'amore di Gesù Crocifisso per gli sposi.

Vivere il sacramento è pertanto rispondere all'amore di Gesù e garantire autenticità, fedeltà e sicurezza nell'amore reciproco degli sposi.

3. Preparazione remota al matrimonio per gli allievi della Casa di Carità

Anche quest'anno nei ritiri spirituali per gli allievi dell'ultimo anno, sono state inserite alcune riflessioni di preparazione remota al matrimonio.

Si è trattato di una vera e propria catechesi per l'educazione del cuore alla luce della morale cristiana, di tanto più urgente considerando i riflessi negativi che si riversano sui giovani in conseguenza della concezione erotica e consumistica della vita così diffusa nei nostri giorni.

Gli incontri si articolano in una relazione tenuta da un catechista associato, cui segue l'approfondimento di gruppo e la discussione in tavola rotonda.

Diamo - nella pagina seguente - lo schema della relazione, sintetizzata nel titolo "Ho un cuore per amare", per una conoscenza più articolata di questi incontri con i giovani, nonché per offrire spunti di riflessione.

La ex "Ho un cuore per amare"

- 1) Riflettiamo sulla preparazione remota al matrimonio da parte di giovani che stanno per concludere la loro formazione professionale (la preparazione alle "arti e mestieri"), e pertanto stanno per acquisire una professionalità, un' idoneità a svolgere un lavoro: hanno quindi una visione concreta e realistica della vita.
Si trovano alla vigilia dell' ingresso nel mondo del lavoro, una realtà non facile, impegnativa, a fronte della quale dovranno confrontarsi con le richieste dei datori di lavoro e del mondo esterno.
Ciò comporterà la necessità di adattarsi con senso di responsabilità, magari incontrando prove e talora delusioni.
Ma tale situazione presenta il pregio di un perfezionamento della propria personalità, del completamento della propria maturazione, in una parola di essere uomini.
- 2) Questa formazione è stata acquisita in un Centro di formazione con proposta cristiana ("Casa di Carità"), cioè che pone in Gesù Crocifisso e Risorto il Figlio di Dio, il modello di uomo, e lo scopo della nostra vita; in particolare in una concezione cristiana del lavoro.
- 3) Il nostro discorso di preparazione remota al matrimonio si pone quindi in un clima di serietà e di concretezza (quali ci vengono da una cultura del lavoro) e in una ispirazione cristiana per il riferimento alla carità, cioè all'amore di Cristo.
- 4) È un bene morale, quindi effettivo e valido, intrattenere una relazione stabile con una ragazza, quando non vi sia, o non vi sia ancora, la possibilità di progettare seriamente il matrimonio?
Ciò vale sul piano sentimentale, e a maggior ragione sul piano corporeo.
- 5) Sul piano sentimentale pretendere un' appartenenza esclusiva quando manchi un impegno effettivo e solenne, e non vi sia una comunità di vita, si riduce in definitiva a un gioco, a un controsenso.
Un gioco con quanto vi è di più nobile in un uomo, cioè la facoltà d'amare.
Pensiamo alla mutevolezza e alla debolezza dei sentimenti umani, con tutte le conseguenze che possono derivare da un amore spezzato.
- 6) L'intimità corporea costituisce una reale e profonda invadenza di una persona nell'altra, che per la dignità della natura umana esige una unione perenne: infatti ha senso essere "una sola carne" solo se vi è un' unione permanente nel profondo della persona.
- 7) Noi non siamo composti solo di corpo e di sentimento, ma di spirito: l'anima che ha come facoltà l'intelligenza e la volontà.
- 8) L'essenza dell'amore è spirituale, cioè è proprio della persona, nelle facoltà dell'intelligenza e della volontà. Si vuole ciò che si ama.

- 9) La componente psicologica, costituita dal sentimento o dalla simpatia, comunemente detta innamoramento, è importante, ma non esaurisce l'amore. Basare l'amore sulla simpatia, specie nell'adolescenza, comporta sottomettersi alla mutabilità del sentimento. La componente psicologica pertanto va subordinata all'amore-volontà. L'innamoramento va inteso come un procedimento psicologico affettivo che, se ben guidato, aiuta ad amare nel modo giusto e prima ancora a conoscere meglio sia il proprio amore che quello dell'altra persona.
- 10) La componente corporea parimenti è importante, ma, a maggior ragione, non esaurisce l'amore. È una deviazione della nostra epoca l'esaltazione a dismisura dell'eroticismo (è da tenere presente che la pornografia è un'ulteriore deviazione, che non riconosce la dignità della persona).
- 11) Prima del matrimonio non c'è pienezza di unione, né di amore, perché questo non è stato pubblicamente giurato con il patto nuziale, cioè il sacramento del matrimonio. I rapporti prematrimoniali sono quindi fuori posto. La ricerca del piacere al di fuori della retta ragione (cioè senza luce d'intelligenza e senza moralità nella volontà) non è dignitoso per l'uomo, quindi non dà gioia.
- 12) Matrimonio: i due sono una cosa sola. L'uomo non separi ciò che Dio ha unito. L'indissolubilità è certamente un dovere (l'uomo non divida ciò che Dio ha unito), ma è prima ancora un "vangelo" (Gesù ci chiama a vivere lo stesso amore divino) ed è per questo che - come Dio è amore che non viene meno - gli sposi non possono amarsi "a tempo", ma solo per sempre. Infine, con il sacramento celebrato con fede, l'indissolubilità è anche dono che Gesù fa alla Chiesa e a coloro che sono membra vive della Chiesa.
- 13) L'amore coniugale è indissolubile anche perché è fonte di vita. Il figlio è testimone dell'amore reciproco dei genitori. Il matrimonio realizza la famiglia, cioè una comunità.
- 14) Gesù ci dà l'autentico significato dell'amore nuziale, che eleva a sacramento. Gesù è il mistico sposo della Chiesa. Sottolineiamo l'importanza del matrimonio spirituale, ma effettivo, tra Cristo e la Chiesa, che è la vera realtà della salvezza, l'inizio del regno dei cieli. I matrimoni celebrati in chiesa sono un sacramento, cioè un segno che annuncia e attua l'unione sponsale tra Cristo e la Chiesa. Negli sposi cristiani è lo spotalizio Cristo-Chiesa che vive, o rivive, in essi: "Questo mistero è grande!" (Ef 5,32).
- 15) Invochiamo Maria Immacolata, che è vergine e madre. Alle nozze di Cana Maria si è interessata perché Gesù cambiasse l'acqua in vino.

V.M.

La castità nella rivelazione cristiana

Pubblichiamo la seconda delle meditazioni svolte dal rev. mons. Giuseppe Pollano sulla castità, nel ritiro tenutosi il 16 gennaio 1994 per l'Unione Catechisti presso la sede di c.so B. Brin 26, alla Casa di Carità Arti e Mestieri. La prima meditazione è stata pubblicata nel precedente bollettino (n. 3-4/1994). Le riflessioni riguardano non solo la condizione di vita dei consacrati, ma sono un invito o, se vogliamo, una provocazione per ogni cristiano. Il testo, ricavato dalla registrazione al magnetofono, non è stato rivisto dall'Autore.

Sintesi della riflessione

1. Emergenza della verginità

1.1 La reciprocità definitiva in Ef. 5,25-27. L' "io" e l' "Io" (Gv. 8,58) di Gesù Cristo. Relazione-mistero rispetto alle relazioni terrene evidenti, perché ultima. Conferma della condizione autentica in Mt. 22,30: statuto personalistico di reciprocità con Dio.

1.2 La chiamata generale dei discepoli di Gesù Cristo in Lc. 14,26: l'Altro assoluto è già presente, questo "a tu per Tu" sorpassa ogni "a tu per tu". La forza della discriminazione è sovrumana (Mt. 10,34-39), la verginità diviene non solo possibile ma inevitabile.

1.3 La chiamata anticipatoria in Mt. 19,12. Il discorso violento di Gesù Cristo sottrae alla normativa naturale una condizione più forte di reciprocità non divisa (1 Cor. 7,35).

2. Logica liberatoria della verginità

2.1 La persona umana è sollevata oltre la sua misura d'amore (con tutte le sue specificità) quando trabocca su di lei la Agape, Amore assoluto. Essendo la persona fatta "a immagine secondo somiglianza" (Gn. 1,26) la sua reazione è il trascendimento delle relazioni precedenti. Non vuole appartenere-a (nessuno) per donarsi-del-tutto (a Dio): verginità unitiva.

2.2 Questa reciprocità secondo il divino rende la persona non soltanto partner dell'Amore assoluto, ma partecipe dell'Amore assoluto in quanto ama tutti: essa possiede la forza dell'Amore che fa e dunque "è Uno" (Gv. 17,26): verginità veicolo di Agape piano di Dio.

2.3 Gesù Cristo e la sua Chiesa, nella quale eccelle Maria, possiedono e fanno passare la Vita del Regno con una fecondità che non appartiene alla sfera terrena (sessualità) e rendono possibile agli uomini la nascita secondo lo Spirito Santo (Gv. 3,3;5-8); tale nascita, prodotta da Dio, esula da carne e sangue (Gv. 1,13) ma non dalla corporeità sacramentale: verginità consacrata e santificante.

1. Emergenza della verginità

Nella prima parte abbiamo esaminato la castità come un modo di capirci, di interpretarci e anche di metterci in rapporto con gli altri. Perciò la castità cambia molto come valore fino a scomparire del tutto in una cultura, come accade oggi, se la gente si interpreta in modo tale che si lascia sfuggire la propria realtà spirituale.

E così, dicevo, bisogna ricordare che la persona ha un principio spirituale irriducibile alla vita fisica e alla vita psichica: è l' "io" profondo da cui nasce il valore, il capirsi, e da cui nasce anche il mettersi in relazione con gli altri. Diventi il mio tu non quando la mia mano tocca la tua o le mie labbra toccano le tue, ma quando il mio io spirituale riesce a mettersi in comunione con il tuo io spirituale.

E questo chiaramente crea una dimensione profonda che è la dimensione della amicizia, dicevamo rara al giorno d'oggi, ma che di fatto permette la castità. Perché, se mi metto in rapporto con te in forza del mio io spirituale profondo (e ciò vale per tutti, consacrati e coniugati), la mia corporeità non è più il principio e la fine, ma è ciò grazie a cui mi metto in comunione con te. Ti segnalerò la mia comunione con te attraverso tutta la mia corporeità, ma sempre partendo dal profondo. Questo è l'equilibrio che crea un rapporto casto tra le persone, al di là della loro condizione.

Parlando adesso di castità nella rivelazione cristiana (perché il discorso precedente era sul piano naturale, in termini di sola ragione) affermiamo che la venuta di Gesù Cristo, il quale svela la verità profonda del nostro essere, mette pienamente in luce il senso della castità.

Ci dà ragione, quando avevamo intuito che è dal profondo del nostro essere spirituale che parte il segreto della comunione. Per di più, facendo un discorso di rivelazione, che si appoggia sulla Parola di Dio, affermiamo che con Gesù Cristo non emerge soltanto la castità, ma una categoria più profonda che è la verginità della persona. E anche questa verginità riguarda sia i consacrati che i coniugati, proprio perché si affonda nel segreto della persona. Emerge questa verginità, e la verginità vissuta secondo Gesù Cristo ci svela una potenza rivelatrice, rispetto ai molti vincoli e ai molti condizionamenti che altrimenti non riusciremmo a evitare.

1.1 Reciprocità di unione con Gesù Cristo

Cominciamo allora da un breve brano di Ef. 5,25-27: è un brano che molto spesso si sente rileggere nelle cerimonie nuziali, proprio perché qui Paolo, attingendo alla spiritualità neo-veterotestamentaria, ma rivelandone la ricchezza, afferma che la sponsalità più profonda, il darsi del tu e il vivere la reciprocità, non si realizza tra persona umana e persona umana, anche nella ottima ipotesi del matrimonio, bensì tra la persona umana e il Dio personale. Dei due tu, uno è minuscolo e l'altro è maiuscolo; e questa reciprocità di fondo è la condizione nuziale per la quale siamo stati tutti indistintamente creati.

Tant'è vero che il matrimonio, cioè la reciprocità fra due persone umane, nella sua validità, è però soltanto anche come un segno dell'altra nuzialità. Il matrimonio ha la provvisorietà delle cose, dicevamo, penultime, che accadono qui, mentre le nozze spirituali e totali nel Verbo, invece, sono la nostra condizione di beatitudine per sempre.

"Cristo ha amato la Chiesa – dice Paolo – e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, facendosela comparire dinanzi gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile". È certo un rapporto nuziale tutto particolare, ma lo sposo è Dio. Egli dunque non è come uno sposo umano che sceglie una sposa che c'è già, e spera di trovare in lei delle doti che ha già, ma essendo il Creatore, rende la sua creatura sponsale facendosela gradita, rendendola santa, ossia divinizzandola. Ma, aldilà di questo, che è un grande aspetto, la realtà dell'essere reciprocamente uniti rimane tutta quanta. Cristo si pone in questa linea in modo tale per cui la persona umana scopre ciò che aveva forse intuito, ma non più che intuito e che in ogni caso non era in grado di realizzare, scopre di essere fatta per un solo Altro, che si chiama Dio.

Ci sono tutti gli altri e il nostro destino si intreccia con essi, e Dio è d'accordo con

questo: chi ha fondato le parentele umane se non Lui? Chi benedice le nozze umane se non Lui? Ma questi intrecci fitti e necessari di rapporti tra persona e persona, sono tutti superati dal fatto che ciascuna di quelle persone, che sono in relazione tra loro, fa partire da sé all'altro, che è Dio, una relazione più forte, definitiva e totale. È il mistero di questa nuzialità completa che è vissuto nello stato coniugale, e che è vissuto anticipatamente nello stato consacrato che, andando aldilà delle situazioni del tempo, delle situazioni intermedie, testimonia a sé e agli altri che la reciprocità definitiva dà del Tu a Dio ovviamente per un rapporto di amore. Né si dà altra reciprocità in cielo o in terra se non per amore.

Si tratta di vedere quale amore è in giuoco: qui è l'amore stesso di Dio, il suo amore versato nel mio cuore – direbbe Paolo ai Romani – e che dal mio cuore torna a Lui (cfr. Rm. 8,31-32,35,38-39), rendendomi capace di questo rapporto d'amore del quale non sarei capace. Il mio cuore non ha la misura di Dio. Posso dire a Dio "ti amo", ma glielo dico con la mia forza. Perché questo "ti amo" giunga a Dio e gli dia una divina gioia, bisogna che sia amore suo, non mio. Ed Egli lo infonde in me, elevandomi all'altezza del suo dialogo, che è dialogo eterno.

Dico in Cristo Signore, grazie al suo Spirito, a Dio "ti amo", e questo è un pezzo del dialogo dell'eternità: a tanto mi innalza la mia condizione nuziale che è propria del Battesimo, di cui dobbiamo dunque essere molto lieti e di cui siamo anche rallegrati nella misura che la viviamo e di cui dovremmo essere, nella misura ancora che ne siamo convinti, apostoli, annunziatori, perché questa è la condizione della beatitudine.

È una condizione decisiva, radicale, un altro passo che conferma questa reciprocità totale, questa relazione ultima rispetto alle relazioni terrene. È quello che troviamo in Mt. 22,30 a proposito di quella questione capziosa che avevano posto a Gesù: era una questione di repertorio, direi, sulla risurrezione della moglie che aveva avuto tutto quei mariti, da cui la domanda: "a chi andrà, allora?". Gesù dà una risposta che è un lampo di luce, svelandoci la condizione dell'oltre: "Voi non conoscete né la scrittura, né la potenza di Dio, dice ai suoi interlocutori. Alla resurrezione non si prende né moglie né marito: si è come Angeli nel Cielo". Il che non vuol dire dei senza-corpo, ma creature ormai dominate e pienamente integrate da questo rapporto d'amore con Dio.

Questa è una rivelazione di grandissimo rilievo, anche se Gesù l'ha posta quasi a commento di una piccola questione, ma ci svela la logica del principio: "Cristo assume la Chiesa", la quale – aldilà della prova terrena, che per lunga che sia ha la finitezza del tempo – si accorge di questa sponsalità che portava in sé ed entra nella fruizione unitiva con Dio.

È questo che si chiama la verginità. Il discorso della castità non ce la fa più a dire tutto. E si chiama verginità proprio perché c'è qualche cosa che sorpassa la misura umana.

1.2 Primarietà della relazione con Dio

In Lc. 14,26, Gesù fa una di quelle sue forti affermazioni di scelta definitiva: "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, sua moglie, i suoi figli, i fratelli e perfino la vita, non può essere mio discepolo". Questo Gesù che il padre, la madre, la moglie, e i figli li ha creati Lui, non è che ci comandi di distruggere tutto con sentimenti negativi, ma semplicemente mette in evidenza con una forza concreta immensa che c'è un amore più grande, e che non c'è nessun amore di questo mondo, per quanto importante, giusto, serio, doveroso, che possa mettersi di fronte all'Amore totale del nostro destino e dirgli "passo prima io".

E questo in realtà rispecchia moltissime condizioni concrete della vita. Siamo anzi

abituati in genere a lasciare che le relazioni umane sorpassino la relazione con Dio. Purtroppo oggi non si pone neppure più questo problema: sorpasso o non sorpasso? Sembra ci sia solo più una strada: quella delle relazioni fra noi. La relazione sponsale con Dio è un discorso tanto vero quanto direi quasi da catacomba, cioè lo facciamo tra noi, perché richiede un fondamento di fede, una conoscenza della scrittura e una convinzione dello Spirito, che oggi come oggi non appartengono alla maggioranza dei nostri amici e conoscenti. Eppure le cose sono così.

La chiamata generale di tutti i discepoli presume questo Altro meraviglioso e totale. È l'Assoluto di Dio, non di meno. Di più ancora non potremmo avere. Il quale Assoluto è già venuto. Si presenta a noi come Colui che dobbiamo amare: "Mi amerai con tutta la mente, la vita, le forze e l'anima" (Cfr. Mc. 17,28-31).

Ecco la pretesa di questo "Tu" che assorbe la nostra capacità di amore e in questi termini è molto chiaro che la verginità non è una possibilità: è inevitabile. Se appena ci accorgiamo di quel che siamo, ci accorgiamo di portare in noi qualche cosa che è solo fatto per Dio.

Ecco perché questo si adatta a tutti noi. Se due coniugi pensassero di essersi così bene integrati che la loro religione rimane soltanto come una specie di buona convinzione condivisa, ma che in realtà non è la più profonda relazione che vivono, essi ampiamente si illudono, perché c'è una parte del loro essere che con tutto l'amore che potrebbero darsi non riusciranno mai a consegnare all'altro: quella parte in cui il partner è Dio stesso. C'è dunque una parte sommersa e misteriosa della nostra spiritualità, della nostra anima, anzi, che solo toccata da Dio si accende e si innamora; altrimenti né si accende, né si innamora, anche se un'altra parte di noi meno profonda e meno definitiva si è accesa, si è innamorata. Questo è dottrina; questo è anche pratica di tutti coloro veramente cristiani che vivono consacrabilmente o coniugalmente in modo primario la relazione con Dio. Ma oggi come oggi anche questa è una dottrina relativamente debole, non è sul mercato; proprio perché presume un orizzonte di trascendenza e di presenza di Dio che non fa parte delle nostre idee dominanti.

Allora questa verginità inevitabile, questa parte di me che deve essere toccata da Dio per risvegliarsi e innamorarsi, se non è in realtà accesa e innamorata, crea dentro di noi il mistero di una solitudine irrimediabile; la solitudine che non è più quella del pathos ("mi sento solo perché non so a chi pensare"), ma è la solitudine dell'essere profondo, quella che, quand'anche tutte le creature ci cercassero e ci dessero tutto il loro amore, resterebbe senza nutrimento, perché fatta per nutrirsi di Dio. E questa solitudine di fondo, questa melanconia profonda produce il senso del vuoto, produce quel tipico senso del nulla che sta sotto le cose che oggi col nome corrente di nichilismo è una delle dottrine diffusissime, ma diffuse anche tra i giovani, diffuse dappertutto. Perché ormai stiamo tutti comprendendo che sotto la rete delle relazioni umane, anche intense, vivaci, interessanti, sta il vuoto di quell'Altro che non sentiamo. Siamo cioè malati di assenza di Dio. Non è la questione dell'esistenza di Dio che conta. In realtà tutti che Dio ci sia, volenti o nolenti, lo ammettono. Ma non servirebbe a nulla che Dio ci fosse, se non fosse un Dio presente.

In questa cultura malata dell'assenza radicale di Dio e perciò melanconica e spesso tragicamente triste, i cristiani dovrebbero avere qualcosa da dire, solo che sia chiaro dalla loro vita che essi hanno Dio, proprio come il ragazzino ha la ragazza; ma con un salto analogico dal finito all'infinito noi abbiamo Dio. Si deve vedere! Non solo che crediamo in Dio: è troppo poco, data la valenza intellettualistica che questo termine ha assunto tra noi. Noi abbiamo Dio; e quando uno ha qualcuno come Dio, qualche cosa cambia nella sua vita, e questo si deve vedere prima di ogni argomento: col dare ragione della speranza, ma in questo senso molto corposo, molto concreto.

Se la gente vede che una persona normale, intelligente, che se la cava sul lavoro, commette la stranezza di starsene mezz'ora al giorno davanti a un tabernacolo, dirà o che ha una mania, o che ha Dio. Cioè cerca l'incontro con Colui che è. Allora la verginità trova il suo spazio.

Ed è inutile voler possedere la verginità dell'altro, in questo senso. Ci sono amori così possessivi che vorrebbero tutto. Quando di due coniugi uno ha Dio e l'altro non l'ha (e non importa che sia il marito o la moglie, perché oggi i casi sono pressappoco equivalenti), colui che non ha Dio vorrebbe possedere tutto l'altro, anche il pezzo riservato a Dio; e ci sono delle misteriose gelosie, dei conflitti più o meno rivelati, più o meno ammessi, che però veramente drammatizzano queste cose. Perché un uomo, o una donna, deve irritarsi, e così tanto, perché l'altra o l'altro semplicemente trova uno spazio di preghiera? Che male fa? Non fa nessun male, ma in quel momento non è dell'altro, ossia l'altro capisce che non può possedere tutta una creatura come vorrebbe, perché non è sua: quella verginità non la violerà mai, non la possederà mai. Gli o le sfuggirà sempre, perché siamo fatti per Dio. Posizione molto bella questa, molto forte, vincente, insomma; non per sopraffare, ma vincente come testimonianza.

1.3. La verginità per il Regno

Infatti, chi la sua verginità la vive sponsalmente con Dio, possiede la gioia tipica della presenza dell'amato. "Farete digiuno quando lo sposo non ci sarà; ma se lo sposo c'è, voi non digiunate mai" (cfr. Mt. 9,14-15). È la verità della gioia cristiana, che avendo altra origine non è defettibile. Perciò la chiamata generale dei discepoli è in questa linea.

Ma la chiamata anticipatoria avviene attraverso la consacrazione, cioè il vivere già avendo Dio come unico Altro. È una chiamata che non dipende dalla nostra scelta, appunto perché è una chiamata: è Dio che raccoglie questi esemplari per far vedere la possibilità di tale situazione, ed è quella che Gesù enunciò con un linguaggio molto urtante per i suoi ascoltatori, mentre essi gli avevano semplicemente posto la questione sul matrimonio: "È lecito l'uso del ripudio?" (molto facile, molto banalizzato in Israele al tempo di Gesù). Quando Egli richiamò l'attenzione al fatto che non c'era nessun ripudio che sciogliesse un matrimonio, se era un matrimonio, i discepoli risposero: "Allora è meglio non sposarsi", atterriti da questa morale forte (cfr. Mt. 19,3-12).

Ma Gesù andò molto oltre, perché proprio in questa condizione propose non il non sposarsi, o meglio lo sposarsi monogamico serio, ma addirittura la verginità per il Regno.

Noi non possiamo più renderci conto di cosa volesse dire, nel contesto culturale ebraico, una proposta di questo genere: l'uomo che non si sposava e che non aveva figli era considerato peccatore; sappiamo bene che la infedeltà femminile era considerata un'infamia o maledizione di Dio: "Dio mi ha tolto la mia vergogna" (cfr. Lc. 1,25), dice Elisabetta. Pertanto non era neppure concepibile, nella mentalità ebraica, la figura verginale, come la sto illustrando adesso: l'uomo solo, la donna sola.

E Gesù affronta questa situazione in maniera volutamente urtante. "Non tutti possono capirlo – dice – ma coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della loro madre. Altri sono stati resi tali dagli uomini. Altri si fanno tali per il Regno dei Cieli" (Mt. 19,12).

E nel simbolo fisico c'è chiaramente il destino verginale. Questa frase non poteva essere più urtante, più terribile per gli ebrei, perché mentre le culture attorno coltivavano tale genere di categoria, per gli ebrei questo era un obbrobrio indicibile; roba da

condanna a morte. Ebbene, Gesù urta volutamente questa struttura che, peraltro nel suo genere era retta, perché deve estrarre la figura nuova che è quella che vive già adesso per Dio, e quindi verginalmente sposa. Il discorso non fu capito nemmeno dai discepoli, lì per lì: fu capito dopo (come tante altre cose furono capite dopo: il mistero pasquale e la venuta dello Spirito). Ma qui si trattava non di una chiamata a una virtù, ma di una capriola culturale, di un rovesciamento.

Anche per noi, in quanto siamo post-cristiani, si tratta ancora di un rovesciamento. Bisogna far capire alla gente con il nostro modo di essere che l'uomo non perde, ma acquista ricchezza, equilibrio, integrazione nella sua vita quando a tu per tu parla con Dio. Certo non si tratta di celibato passivo, di celibato rinunciatario, di celibato egoistico: questa sarebbe una soluzione puramente umana e negativamente umana.

Si tratta in realtà di una apertura che trascende la dimensione corporea e vive di un'intensa comunione con Dio. In questi termini si capisce la logica liberatoria, la potenza di liberare una persona, quando la verginità si vive così.

La Chiesa, nella sua storia, ha generazioni per secoli che hanno fondato l'interpretazione della vita proprio su questa verità. Faticiamo noi oggi anche soltanto a recuperare i concetti, e questo aspetto concettuale ci pare già una conquista. Ci furono altri tempi in cui la verginità vissuta per Dio era la logica della vita e poi c'erano tutte le altre condizioni. Non si tratta di recuperare tempi perduti; si tratta di recuperare però valori umani. Perché le persone verginalmente fecondate da Dio (come Maria), sono quelle che nella storia portano effetti più grandi. Non è un caso che Dio abbia legato alle consacrazioni religiose tutte le attività che gli stavano più a cuore. Per esempio la cura dei malati trascurati da tutti e l'educazione dei giovani. E non è affatto detto che questo gusto di Dio sia passato di moda, per il solo fatto che, ad esempio, in Italia in questo tempo scarseggiano le vocazioni. Non dobbiamo essere provinciali e immaginare che ciò che accade qui voglia dire un cambiamento nella santa Chiesa: ci sono dei valori intramontabili.

2. Logica liberatoria della verginità

2.1 *La verginità come Agape*

Allora, eccoci liberati, nel senso profondo della parola. La persona umana, in questo caso (ricordiamo che l'Altro è Dio), è sollevata oltre la sua misura d'amore, perché tutti conserviamo la capacità e una misura d'amore, solo che siamo sollevati oltre. È come se – direbbe Paolo – non fossimo più bambini (paragone che tiene fin che può, perché l'adulto coniugato non è un bambino); si passa dalla finitezza, dal limite (che non è affatto un peccato, è la condizione creaturale) a una anticipazione di una dimensione in cui la nostra capacità di amare, potenziata e dilatata, in qualche modo non riesce più ad accontentarsi di meno che di questo. È l'Amore assoluto che si chiama l'Agape. Bisogna dargli il suo nome proprio. Qui non basta né eros, né pathos, né filia; qui ci vuole il nome, e di Dio: l'Agape.

È l'Agape rivelata, è la Carità assoluta, è la persona dello Spirito che, toccando in noi il nostro essere a immagine e secondo somiglianza (cfr. Gn. 1,26) lo fa vibrare di verità.

Che gioia accorgersi che siamo adatti all'amore di Dio! Che gioia accorgersi di questo! Sembra già aldilà di ogni felicità possibile la persona che umanamente si sente toccata dall'amore di un'altra persona, che si accorge di essere capace di amare in risposta, che si esalta perché è stata scelta da quell'amore lì: è già un poema. Com'è tristezza quello della persona che si convince di non saper amare nessuno! Ma quando la crea-

tura si accorge d'essere capace di amare Dio, allora qui il discorso cambia. Nell'entusiasmo spirituale dei santi, nel rendersi conto d'essere capaci di dare del tu d'amore a Dio, è tutta la nostra letteratura spirituale e, per quanto cambi carisma e dunque si rinnovi questa esperienza, il discorso rimane sempre quello. Il nostro cuore dilatato ha una reazione di trascendimento: supera, va oltre tutte le relazioni precedenti; non le rinnega: le supera semplicemente. Ama di più, oltre.

Ecco perché la gelosia del coniuge che non ha rapporto con Dio non ha senso; non deve offendersi di percepire che nel cuore dell'altro c'è un amore che lo trascende. Non deve offendersi: Dio non è un rivale; Dio è il fine. E allora chi invece ama Dio, questo lo percepisce e scopre l'essenza della verginità: non poter appartenere del tutto a nessuno, in questo mondo. Perché? Perché si sente di doversi donare del tutto a Dio. La verginità non è dunque una chiusura né una difesa. Il coniuge che ama Dio è come se dicesse all'altro: non offenderti se non mi dono del tutto a te. Mi dono del tutto a te nella misura che sai accogliermi, ma c'è qualcosa di me che non posso donare a nessuno, perché sono di Dio.

Il discorso della consacrazione radicalizza questo. La verginità consacrata è quella che si possiede tutta per donarsi tutta. La verginità consacrata si compromette quando si lascia possedere un poco da qualcuno, perché quel poco non sarà più dato a Dio. La verginità consacrata, quindi, ha un suo stile, una sua purezza di cuore, mai finita. E non è soltanto l'amicizia che minaccia la consacrazione, ma tutte le forme di affetto umano: una parentela che sia troppo nella mente, con i suoi problemi, i suoi fastidi, in realtà finitizza, limita di nuovo, prende possesso di noi, che dobbiamo essere a servizio, ma liberi. Lo stesso vale per le questioni economiche: che cosa importa essere casto se siamo avari? Non siamo vergini. Perché la verginità presumeva che lasciassimo tutti gli affetti umani; allora non serve essere casto, se si è avari.

Abbiamo fatto degli esempi da cui risulta l'eccellenza della verginità. Essa non coincide mai con la castità; la presume, la regge, ma la supera. Essa richiede che si sia di nessuno per essere di Dio e perciò essere per tutti; non si è per Dio se non si è per tutti, come conseguenza dell'incarnazione. Però non può porsi la situazione opposta, pensare cioè di essere consacrati a servizio di tutti, ma saltando il passaggio fondamentale: sono di Dio. Questa sarebbe una tendenza pericolosa, perché l'essere per tutti diventa un atteggiamento sociale; ricade nella filantropia, bella, ma di nuovo limitata. Anche Buddha, nel Grande Veicolo, dice che resterà nel mondo sebbene egli abbia la possibilità di smarrirsi in alto, per compassione verso gli uomini e continuerà a incarnarsi, così dice la sua dottrina. Ma neanche questo basta. Essere per gli altri è molto di più, ed essere per gli altri però si acquista solo se ci si è buttati in Dio e se si è finiti in Dio. Da ciò deriva l'illusione di molte consacrazioni che non hanno più quella robustezza d'impianto, e passano direttamente al prossimo senza essersi perse in Dio. Insomma, se non si verifica prima quel: "Vai avanti e non voltarti indietro", non ci si può dedicare veramente agli altri.

Questa reciprocità secondo Dio per un lato dunque ci rende veramente liberi: le nostre scelte sono per Lui. Certo non ci rende già celesti come saremo nel Regno, per cui occorre vigilanza, attenzione: in breve occorre davvero intendersela con Dio. Infatti basta diminuire la preghiera perché tutto questo stupendo strutturarsi si afflosci, la verginità diventi pesante, non capita, o addirittura recitata. Per cui può capitare che pur avendo scelto il celibato, si pensi che sia meglio essere preti con moglie. Se si arriva a questo, quale che sia la retta intenzione, si pensa molto sbagliato. Si pensa come persone che recuperando di nuovo una dimensione umana, bella quanto si vuole, lasciano però inaridire interiormente il segreto di quella reciprocità definitiva con Dio alla quale erano stati chiamati.

È sempre triste la ricaduta su un piano relazionale umano, per quanto ben vissuto, quando si era stati chiamati ad un sì verso Dio che ormai ci concludeva dal punto di vista della relazione. Tempi deboli di unione con Dio, e il nostro è uno di questi tempi, producono in genere tali fenomeni di fragilità. Oggi l'unione con Dio non è un ideale, spesso neanche per gli uomini e le donne della Chiesa. E dire questo significa svelare la patologia essenziale della Chiesa, perché se la sposa non desidera più lo sposo che è Cristo, allora diventerà la prostituta che è sulla strada. E non ci sono tante illusioni da farsi; non dimentichiamo che "prostituzione" è il tipico termine per significare "idolatria". Altri tempi ci sono stati, e torneranno, in cui invece l'unione con Dio era vista come il grande destino, il desiderabile destino. Si poteva dire ad un giovane: "tu sei fatto per l'unione con Dio; pensaci". Egli poteva rispondere sì o no. Ma accettava pienamente l'ipotesi.

Proviamo a dire questo ad un giovane oggi, e ci renderemo conto ancora una volta di cosa significhi il vuoto culturale: avere annullata l'ipotesi che Dio sia un partner interessante o addirittura che sia il partner assoluto. E allora si lavora con più fatica; lo Spirito Santo opera lo stesso, ma non c'è dubbio che le culture favorevoli siano una grande facilitazione perché armonizzano il creato con la redenzione santificante.

Nella vita matrimoniale il marito e la moglie riconoscono di essere in rapporto con lo stesso Dio, ed è come se si dicessero a vicenda: "tu sei in rapporto con l'Altro". Questo rapporto è personale e singolare. Però la spiritualità coniugale richiede, come elemento non opzionale, ma necessario, una condivisione dello stare davanti a Dio. Ciò non significa affatto che questa preghiera rimanga indifferenziata. Facciamo un esempio molto semplice: immaginiamo due persone di sensibilità e cultura musicale diversa che stiano ascoltando lo stesso concerto. Ebbene, esse ricevono tutte e due un messaggio forte, e tutte e due secondo la loro capacità se ne inebriano e condividono questa emozione particolare: ma ciò non comporta certo che l'esperienza di uno equivalga a quella dell'altro dinanzi alla grandezza di questo dono artistico che li trascende.

Nel matrimonio bisogna condividere l'esperienza della preghiera. Non è un pregare insieme "soli": non ha senso. È una vera comunione. È una vera emozione spirituale che lascia più uniti di prima: è vivere il sacramento. Però nello stesso tempo c'è un segreto di reciprocità che solo Dio misura, ed è il segreto irrinunciabile e irripetibile di ciascuno di noi. Il nostro rapporto con Dio ci consegna singolarmente a Dio, anche se ci consegna a Dio in comunione.

Tale ragionamento vale identicamente per la comunità religiosa, che non è propriamente legata da un sacramento com'è il matrimonio, ma realizza la sacramentalità comunione della cresima: lo spirito dell'uno. E anche lì l'esperienza di preghiera comune è certamente un arricchirsi, è un dono orizzontale che ci traversa tutti. Ma nello stesso tempo traluce diversamente in ogni luce: ogni intimo brilla in Dio a modo suo. Si tratta di due dimensioni che vanno benissimo insieme, e quindi non bisogna fare delle scelte strane: "o tutto in su o tutto in largo". No, l'equilibrio dello spirito è più semplice.

2.2 Partecipi dell'Amore assoluto

Entrando però così in Dio si ha un vantaggio enorme: Dio ci prende nel suo cuore e non soltanto ci accoglie nel cuore, ma ci fa condividere il suo cuore. Quel "abbiate in voi i sentimenti di Cristo", di Paolo ai Filippesi, non si riferisce soltanto al momento dell'umiliazione: in realtà noi partecipiamo all'amore che ci ama; partecipiamo all'amore assoluto, che diventa nostro, palpita dal nostro cuore.

Ecco cosa ci hanno insegnato i santi coi fatti: ci hanno insegnato che dal loro cuore partiva un altro amore. È il mistero di tutti i santi e di tutti i cristiani.

Perché il Cottolengo bravo canonico diventa il Santo Cottolengo che conosciamo, e a un certo punto dal suo cuore si sprigiona un'ondata di carità? Qualcosa è accaduto! Da quel cuore da cui partiva già un po' di amore, si è messo a effondersi totalmente un amore di Dio. Partecipi di questo altro amore, il nostro cuore è come se ci scoppiasse: deve trovare delle dimensioni più grandi; abbiamo troppo amore per amare soltanto qualcuno. Perché, infatti, l'amore di Dio non ama soltanto qualcuno: Dio fa piovere su giusti e ingiusti e dà il sole ai buoni e ai cattivi. Dio non potrebbe mai amare soltanto qualcuno. Dio ama con infinita misura. E chi prende parte per questa sponzialità all'amore di Dio, ormai porta nel suo cuore quella misura che, direbbe Bernard, è la "dismisura" dell'amore. Allora il santo non può amare soltanto qualcuno. Una persona che passi per santa, ma che ami solo qualcuno, che ami la sua gente, la sua comunità, la sua congregazione, il suo progetto, ma fuori di lì ami poco, è un illuso.

Potremmo riconoscerne la perfetta buona fede, ma dovremmo affermare: "il tuo stile falsifica la tua tesi; tu non stai amando con il cuore di Dio".

Certo, ciascuno amerà poi ciò a cui Dio lo indirizza: è evidente. Ma la "dismisura" dell'amore è totale. Il farsi prossimo non finisce mai; quando comincia a finire bisogna preoccuparsi molto. Se un istituto religioso, ben specializzato nelle sue cose, fa soltanto più quelle, o addirittura si professionalizza al punto che, operando perfettamente nel suo campo, non senta più l'ansia dell'altro, l'ansia dello sconfinare perché tutti sono amabili, ci sarebbe da temere che si verifichi una sclerosi, un pericolo. Invece l'amore di Dio non circolerebbe più bene, non sarebbe più libero; non saremmo più la sua misura, limitandoci alla nostra piccola misura. Questo spiega anche perché spesso Dio non doni chiamate a vocazioni. Non si può mettere un seme in un terreno esausto, perché verrebbe fuori una piantina da quattro soldi. Occorre il fervore per ottenere la vocazione. D'altra parte anche oggi nella Chiesa questo è ampiamente confermato.

Allora, partecipi dell'ampiezza, della spinta, del dinamismo di Dio, più siamo vergini, cioè più Gli apparteniamo, siamo uno con Lui, e più Egli ci dà tutto Sé. I vergini, quali che essi siano, consacrati o coniugati, ma che profondamente coltivano in sé tale offerta, possiedono la misura di Dio. Può accadere benissimo che dei coniugati siano più vergini dei consacrati, cioè più appartenenti a Dio. Scopriamo figure di laici coniugati che in realtà portano, o hanno portato dentro, una misura divina grandissima, ed erano ottimi mariti e mogli. Non si tratta di fare confronti, ma affermare che la dimensione della verginità, quando si sviluppa, dà sempre un frutto divino. Pensiamo al Santuario di Pompei che non è stato fondato da un grande carismatico, ma dall'avvocato Bartolomeo Longo, convertito, sposato, toccato nel cuore, preso da Dio e che ha realizzato quell'opera nella valle di Pompei.

Ecco la potenza dell'aver il cuore verginalmente fecondato da Dio. Ed in questo orientamento il prototipo è Maria. Lei è vergine fecondissima: addirittura il Verbo è nato da Lei.

Allora la verginità è veicolo dell'agape. Più siamo vergini e più Dio passa attraverso di noi. È il segreto contagioso dei santi che attirano, che convincono, che portano a Dio, che non portano mai a sé. Non intendono portare a sé non solo perché, essendo santi, sono uniti, ma perché gli altri non possano più fermarsi a loro. È il meccanismo dell'icona di cui si è già detto¹: chi ha un cuore ricco di Dio fa sì che chi passa per il suo cuore arrivi a Dio, perché nel suo cuore si assapora Dio e allora si cerca Dio.

¹ Pubblicato sul precedente bollettino.

2.3 *Nascita secondo lo Spirito Santo*

Capiamo bene la verginità di Gesù Cristo, certo. Capiamo la verginità di Maria, certo. Capiamo la verginità della Chiesa. Capiamo come questa bellissima categoria sia molto più ampia delle condizioni storiche. Andrà recuperato questo valore, perché è perduto.

Allora lo stesso matrimonio cristiano si basa troppo soltanto sulle sue proprie risorse. Quanti cristiani si sposano manco immaginando queste realtà che pure potrebbero essere note; non sono certo segrete, né sono difficili. E allora si avventurano nella vita cercando di tenere salda, per quanto è possibile, solamente la loro capacità di unirsi.

Mentre ci saranno dei momenti in cui sarà l'agape ad unirli; se essi sono cristiani si ameranno più per l'agape di Dio che per i loro affetti umani. L'amore umano assunto in quello di Dio non è dimenticato, ma fortificato. La morale tra due coniugi è quella delle beatitudini, della carità, della gratuità, del perdono. È questa la morale: l'agape tra due. Il dare la vita per l'altro è anche questo. Tutto ciò guasta forse un affetto bello, buono e ricco? Non lo guasta affatto. Semplicemente lo colma.

Se non c'è questa ricchezza agapica, questa verginità che rimane tra loro e consente il passaggio dell'amore di Dio, le crisi sono inevitabili, perché la realtà umana è quella che è, è povera.

La fecondità del Regno è questa. Essa non appartiene alla sfera terrena, non appartiene alla sessualità. La fecondità dei santi è un'altra. Ma non è minore. Non è affatto minore, perché in noi produce la vita, che è la vita stessa della Spirito. È molto bello pensare che attraverso una verginità vissuta, noi facciamo passare negli altri la nascita secondo lo Spirito Santo (cfr. Gv. 3,3-8, colloquio con Nicodemo).

I santi convertivano. Facevano passare nel cuore degli altri lo Spirito Santo. Perché è lo Spirito che tocca, che purifica. È lo Spirito che convince di Dio, non è mica il santo. Ma attraverso la verginità del santo, il suo amore forte, lo Spirito passa nel cuore degli altri.

È la fecondità che converte. Esula da carne e sangue, fa nascere secondo Dio (cfr. Gv. 1,13) ed è il segreto della fecondità della Chiesa. E anche questo avviene attraverso la corporeità.

È vero: noi otteniamo la Grazia pregando. Allora il nostro io spirituale, a tu per tu con Dio, se la intende con Lui, parla con Lui, combina con Lui. Ma è anche vero che, appena usciti fuori, noi corporalmente incontriamo altra gente.

È allora, ecco il culmine: la nostra corporeità diventa segno sacramentale. Invero, poiché la Chiesa è sacramento, in qualche modo dà la Grazia che significa, fa passare la benevolenza che esprime. Il sorriso di un santo tocca un cuore. Che differenza c'è tra il sorriso di un santo e il sorriso di un altro? Come movimento di muscoli labiali, pressappoco è lo stesso. Ma come segno ed efficacia è un po' diverso, è un segno che fa capire: "sono benevolo verso di te", un segno che, in quella corporeità diafana, ricca di grazia, fa arrivare la benevolenza di Dio e attua ciò che significa.

Il sacramento è questo. Dovremmo sfruttare molto di più il fatto che noi siamo realtà sacramentale. La sacramentalità della Chiesa è una tesi non certo nuova, ma grazie a Dio è stata recuperata dal Concilio. I sacramenti sono sempre sette, ma la sacramentalità della Chiesa li contiene, li vive e li esprime.

Pensiamo in una corsia d'ospedale, ad esempio, quante volte una suora è stata capace di funzionare da segno sacramentale; perché quel malato la manda a chiamare, senza averla mai vista né conosciuta, e le dice: "Voglio confessarmi"? Questa è conversione! Perché quella figura sacramentale, senza forse mai parlargli in modo esplicito di confessione, ha semplicemente svolto una funzione "significa", cioè di segno che ha fatto passare una realtà, e lo ha "toccato".

Ciò è incoraggiante, perché noi siamo questo. È anche stimolante, perché se non

siamo ancora tale segno, dobbiamo cercare di esserlo. È molto obbligate, perché l'immagine della Chiesa è questa, come dichiara la *Lumen Gentium*, al capo V: "occorre che il popolo di Dio sia santo e che si veda". L'umanesimo futuro, che ci sarà perché Dio non ci abbandona, avrà da essere un umanesimo santo, di santi; tutto il resto chiaramente non avrebbe alcuna utilità.

Che bello allora considerare questa verginità così colma di Cristo, questo essere "membra di Cristo", e portarci il carico di questa semplice gloria, dovunque e sempre, sapendo che la gente se ne accorge! La gente ha una intuizione fondamentale. Perché tutti sono fatti per questa verità e, che l'aspettino o non l'aspettino, sono preparati per l'"incontro".

Teniamo presente come vi sia nella gente una percezione intesa a cogliere se ci sia, o meno, in noi una verità di cui facciamo araldi. Se tale verità non c'è, è inutile che pretendiamo farcene banditori. Se c'è, allora la irradiamo.

La verità, quella di Gesù, quella che in Gesù ha indisposto satana per primo, era proprio questa urtante affermazione: "tu sei troppo vero per me". Ecco perché qualche volta, proprio senza volerlo, risultiamo attraenti per qualcuno e del tutto insopportabili per qualcun altro, e senza avere mosso un dito: la verità, o se vogliamo la verginità impegnata con Dio, producono questo effetto e ci rendono segno di contraddizione.

Il cristiano neutro, che non produce nessuna contraddizione, dovrebbe fare una seria revisione del suo essere cristiano. Speriamo che a noi accada diversamente, come esito concreto e storico, del fatto che siamo convinti di questa verginità.

MONS. GIUSEPPE POLLANO

(Dalla registrazione al magnetofono, non rivista dall'Autore)

Mons. Pollano ad un ritiro dell'Unione svolge il tema sulla castità.



Necrologi

Fr. Antonio prof. Giovanni Lovo
(☆ 29 marzo 1937 - ✝ 21 febbraio 1995)

Se non avessimo avuto piena consapevolezza della popolarità di fr. Antonio, cioè del suo zelo apostolico e della sua disponibilità non solo verso i ragazzi e i giovani delle scuole, ma altresì verso gli adulti e gli anziani, la rivelazione ci sarebbe pervenuta dall'esplosione di dolore alla notizia della sua morte, e dalla fiumana di fedeli raccolti in preghiera per tre sere, nella parrocchia di S. Cassiano in Grugliasco, i giorni 22, 23 e 24 febbraio per pregare in suo suffragio, per non parlare del concorso di folla ai suoi funerali officiati a Coccaglio in provincia di Brescia.

Per quanto fosse nota la gravità della malattia di cuore, di cui da lungo tempo soffriva, e che da oltre un anno l'aveva allontanato dall'insegnamento, la sua morte è giunta improvvisa e inaspettata, poiché si nutrivano speranze sull'intervento operatorio, dopo il quale, purtroppo, si è verificato il cedimento.

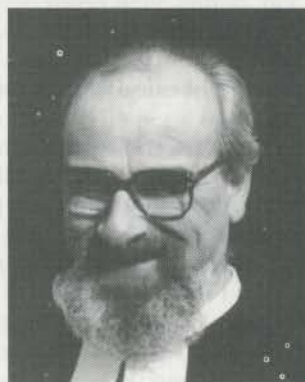
Delineare in poche righe la complessa e ricca figura di fr. Antonio, Fratello delle Scuole Cristiane e perciò insegnante ed educatore, di un impegno apostolico denso di dedizione, di servizio e di opere, è praticamente impossibile. Ci limitiamo a dare qualche cenno sulla sua attività alle Casa di Carità Arti e Mestieri.

Anche a questo riguardo potremmo rivolgerci una domanda ipotetica, analoga a quella formulata in apertura di questo breve scritto: se avessimo desiderato qualche conferma sulla dedizione di fr. Antonio per la Casa di Carità, non solo, ma per l'Unione Catechisti e per il messaggio di fr. Teodoreto, la convinzione sarebbe risultata più radicata proprio dopo la sua morte, per le attestazioni pervenute al riguardo. È singolare che la Casa di Carità abbia ricevuto messaggi di condoglianze per il decesso di fr. Antonio anche da parte di Fratelli delle Scuole Cristiane, i quali hanno rilevato quanto lo Scomparso amasse le nostre opere.

Personalmente potrei riportare molte impressioni di tale sua nobile passione; mi limito a ricordarlo alcuni anni fa nel cantiere di lavoro del costruendo capannone, ora ultimato, della Casa di Carità di Grugliasco, mentre formulava i suoi progetti sullo sviluppo di tale centro di formazione, in un atteggiamento che esprimeva lo zelo interiore di cui era animato.

Questa passione mi pare la nota di fondo di fr. Antonio per la Casa di Carità e per il messaggio del ven. fr. Teodoreto, al di là delle specifiche mansioni da Lui svolte, di direttore del Centro di Grugliasco, di animatore delle funzioni liturgiche degli allievi, di insegnante, con particolare riguardo alle lezioni di religione, il cui testo attualmente adottato nei nostri centri professionali è stato compilato con il suo determinante apporto.

Era inserito negli organi sociali della Casa di Carità come consigliere di amministrazione, e i suoi interventi nelle riunioni di consiglio e di comitato erano sempre improntati a equilibrio e a fiducioso ottimismo.



Era altresì consigliere dell'associazione EPE Lombardia Piemonte (l'Ente dei Fratelli e della Casa di Carità per collaborazione e interscambi di attività scolastica e formativa a livello europeo).

La sua altissima testimonianza e il suo completo e sereno abbandono alla volontà di Dio, manifestatasi in pienezza durante la lunga malattia, ci sono di sprone a perseverare nella nostra missione catechistica e formativa. Grazie, fr. Antonio!

Fr. Vittorino prof. Franco Ratti
(☆ 12 febbraio 1920 - ✠ 7 marzo 1995)

Un altro gravissimo lutto ha colpito la provincia religiosa di Torino dei Fratelli delle Scuole Cristiane: fr. Vittorino, visitatore di tale provincia per ben 12 anni (in due riprese di 8 e di 4 anni) è tornato alla Casa del Padre. Per quanto fisicamente menomato, dopo l'ictus cerebrale che l'aveva colpito quasi due anni fa a Roma durante il capitolo generale, fr. Vittorino costituiva sempre un efficace riferimento tra i Fratelli.

Il suo lungo superiorato attesta quali ampie doti umane e religiose Egli abbia posto a servizio della congregazione e dei giovani. Oltre che visitatore, fr. Vittorino è stato direttore a Paderno e al Convitto di Biella, sicché per oltre 35 anni ha svolto mansioni direttive.

Ma più che su queste ed altre benemerenzze, come i vari riconoscimenti pubblici ed ecclesiali conseguiti, quali la Croce Ecclesia et Pontifice, il titolo di Grande Ufficiale della Repubblica Italiana, la medaglia di 2° grado per i benemeriti della scuola, cultura e arte, ci preme sottolineare l'attenzione che fr. Vittorino ha serbato per l'Unione Catechisti e per la Casa di Carità, specialmente come visitatore.

Per l'Unione ne ha promosso e curato la conoscenza, particolarmente in occasione dei Capitoli generali dei Fratelli ed altresì ha diffuso la venerazione del ven. fr. Teodoro, segnatamente dopo la dichiarazione delle eroicità delle virtù. Si è interessato per l'affiliazione di due catechisti associati all'istituto dei Fratelli, tra cui il compianto dr. Gaetano di Sales.

Per la Casa di Carità ha gestito la collaborazione della Provincia di Torino dei Fratelli, quale socio fondatore con l'Unione Catechisti, dopo la costituzione dell'Ente di formazione professionale in associazione giuridicamente riconosciuta, intervenendo attivamente alle assemblee dei soci ed alle riunioni specializzate.

Tra i suoi ultimi atti, ricordiamo l'opera svolta per l'istituzione di una sede della Casa di Carità a Romano d'Ezzelino, con la messa a disposizione dei locali e con la promozione dell'opera tra le autorità locali.

Colpiva in fr. Vittorino la testimonianza di una fede vissuta all'insegna della speranza, dell'ottimismo e dell'impegno operoso. Neppure il suo lungo calvario durante la malattia, che pure lo aveva in parte paralizzato, rendendogli, quando non impossibile, difficoltoso l'uso della parola, poté annullare questo tratto fondamentale della sua persona, che resta così viva nei nostri cuori.





Movimento
Adoratori di
Gesù Crocifisso

CROCIATA DELLA SOFFERENZA

anno XXXI, lettera n. 117

marzo 1995

ABNEGAZIONE E MORTIFICAZIONE

Riflessioni del ven. fr. Teodoreto sullo spirito di sacrificio

Sorelle e fratelli,

continuiamo la pubblicazione di alcuni scritti del ven. fr. Teodoreto, per trarne arricchimento spirituale, e per meglio assimilarne gli insegnamenti, nel 40° anniversario della sua morte.

Dopo le riflessioni sulla sofferenza, contenute nelle lettere precedenti, riportiamo alcune considerazioni di fr. Teodoreto sullo spirito di rinuncia e sulla mortificazione, che potremmo considerare come sofferenze volontarie, per cui anche la presente lettera è strettamente intonata all'orientamento della Crociata della sofferenza.

Anche questo scritto è ricavato dai Pensieri a illustrazione delle Regole e Costituzioni del 1949 dell'Unione Catechisti.

1. Rinnegare se stesso e seguire Gesù

"I catechisti devono resistere coraggiosamente alle attrattive dei piaceri, come a grandi impedimenti all'amore di Dio, e sforzarsi di imitare i Santi nella pratica della mortificazione cristiana" (Regole e Costit. art. 63, 3°).

Questa regola richiede la rinuncia a tendenze della natura e presenta difficoltà da vincere, ma Gesù ha detto: "Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16,24), e ancora: "Chi vorrà salvare l'anima sua (cioè seguire le attrattive della natura) la perderà, e chi perderà l'anima sua per amor mio (cioè resisterà

coraggiosamente alle attrattive della natura per amore di Dio) la salverà. Che giova all'uomo di guadagnare tutto il mondo, se poi perde l'anima?" (Mt 16, 24-26). Queste parole di Gesù Cristo sono rivolte a tutti i cristiani e a "fortiori" ad ogni anima religiosa.

Per vocazione noi abbiamo sentito tale chiamata, dobbiamo dunque seguire questa via nonostante le ripugnanze e le apprensioni della natura.

2. Abnegazione cristiana

L'abnegazione è la rinuncia a se stesso, che Gesù Cristo esige come prima condizione da quelli che vogliono seguirlo. Il suo oggetto principale è di rettificare lo spirito e di purificare il cuore.

L'uomo, guidato dall'istinto della natura, riferisce tutto a sé, invece di riferire tutto a Dio, cerca in tutto la propria soddisfazione: l'uomo animale cerca quelle dei sensi, l'uomo ragionevole cerca quelle dello spirito e della volontà. L'abnegazione distoglie l'uomo da queste ricerche di se stesso, affinché tenda costantemente al fine per cui Dio l'ha creato e prenda il beneplacito di Dio per regola delle sue azioni. L'abnegazione ha tre gradi principali.

Il primo porta l'uomo a rifiutarsi ogni soddisfazione anche leggermente sregolata. Per soddisfazioni sregolate non s'intendono in questo caso quelle che sarebbero, propriamente parlando, peccato, ma quelle che sarebbero per lo meno imperfezioni volontarie e acconsentite.

Il secondo grado consiste nel non proporsi in nulla la propria soddisfazione, neppure nelle cose più innocenti e quando si potrebbero fare senza offendere Dio. Vi sono molte soddisfazioni permesse: la conversazione di un amico, la vista di una campagna e tante altre simili. L'abnegazione non richiede che uno si privi di tali cose, ma che in esse ricerchi se stesso, e non si conceda che quelle soddisfazioni che sono nell'ordine di Dio e perché sono nell'ordine di Dio.

Il terzo grado consiste nel combattere senza tregua la propria volontà e nell'abbracciare di spirito e di cuore tutto ciò che può far morire in noi la natura. È la morte dell'uomo vecchio e la vita dell'uomo nuovo, Gesù. È quest'ultimo grado cui noi dobbiamo aspirare, se vogliamo avere quel principio interno che deve informare tutta la nostra vita, e dare un orientamento generale a tutti i nostri atti la cui applicazione pratica dovrà effettuarsi con discrezione e libertà di spirito.

Questa rinuncia è una liberazione. Ci innalza su di noi e su tutto il creato. Questa rinuncia è un guadagno.

Spgliandoci di noi stessi ci arricchisce di Dio. Questa rinuncia è un amore, che l'amore porta al sacrificio e se ne nutre.

3. Mortificazione

La mortificazione è una seconda condizione che Gesù esige da quelli che vogliono seguirlo. Dopo aver detto: "rinneghi se stesso", ossia pratici l'abnegazione, aggiunge: "Prenda la sua croce".

La mortificazione ci fa eseguire ciò che l'abnegazione ci suggerisce. Essa combatte la triplice concupiscenza, sia interiore sia esteriore.

La mortificazione interiore si confonde quasi con l'abnegazione; se ne distingue però per i violenti sforzi e i combattimenti contro se stesso che essa esige. Essa opera sulle passioni, sulla volontà propria, sui sensi interiori dell'anima e sulle affezioni del cuore.

La mortificazione esterna ha per oggetto i sensi esterni e il corpo, ripudiando tutto ciò che sarebbe ricerca troppo naturale di se stesso, sensualità, comodi, gusti.

Essa trova il suo campo d'azione nell'esercizio della vita dura e laboriosa dell'Unione, nella fedele osservanza delle Regole e Costituzioni e in qualche penitenza afflittiva.

Essa ha tre gradi. Il primo, obbligatorio per tutti i cristiani, consiste nel non concedersi deliberatamente qualsiasi piacere che si opponga al dovere. L'immortificazione è

la base di tutte le nostre colpe. Il secondo grado consiste nel rifiutarsi ciò che sarebbe meno perfetto sebbene sia permesso, e suppone maggior fedeltà.

Il terzo fa abbracciare ciò che crocifigge di più la natura, per assicurare maggiormente il trionfo della grazia per amore di Gesù Crocifisso.

In quanto alla pratica della mortificazione, è utilissimo mortificarsi sempre in qualche cosa e anche in tutto, e ciò sarebbe ancora pochissimo per mantenere il dominio dell'anima.

Bisogna evitare gli eccessi. Se l'abnegazione non ha limiti, la mortificazione deve essere proporzionata non solo alle forze del corpo, dello spirito e della grazia, ma anche a ciò che la ragione, le circostanze, la prudenza cristiana, l'esercizio delle altre virtù e l'esempio di Gesù Cristo insegna e autorizza. Ognuna di queste condizioni dev'essere considerata e pesata con diligenza per determinare la mortificazione che conviene fare.

Il vero spirito d'amore e di generosità ci porta ad amare Dio più di noi stessi e ad imitare Nostro Signore nella sua vita di povertà, d'umiliazione e di sofferenza. Per essere il Salvatore del genere umano, Gesù ha voluto esserne la vittima. Tutti i membri del suo Corpo Mistico devono partecipare al suo sacrificio.

Fr. Teodoro

Intenzione generale di preghiera

Il Signore Gesù Crocifisso, per intercessione di Maria Immacolata, accolga le nostre sofferenze perché sia riconosciuto il valore e l'invulnerabilità della vita umana, secondo gli insegnamenti della recente enciclica "Evangelium vitae", del sommo Pontefice Giovanni Paolo II.

Intenzioni particolari

Eleviamo la nostra preghiera ed offriamo le nostre sofferenze per:

- le vocazioni sacerdotali, religiose e catechistiche;
- le sedi dell'Unione ed i gruppi di adoratori;
- le necessità della Casa di Carità Arti e Mestieri;
- le intenzioni degli iscritti alla Crociata della Sofferenza e in particolare di F.I. (Catania); R.L.B. (S. Matteo delle Chiaviche); A.B. (Mantova) per la sua famiglia; M.A. e F. (Palermo) per la famiglia; B.I. (Torino) per Marco, i genitori e tutta la famiglia; V.M. (Bruere - Cascine Vica) per sé; A.E. (Torino); B.A. (Mantova); F.R. (Gazzo Padovano); C.G.D. (Torino); A.M. (Napoli); L.B. (Mantova); G.G. (Schio); F.C. (Acireale) per la conversione del mondo; S. dott. M. (Mantova) per i familiari vivi e defunti; G.R. (Andora); P.E. (Rivoli); G.G. (Guardiasanframondi); Q.G. (Torino); V.M. (Torino) per i familiari, con riconoscenza per l'intercessione del ven. fr. Teodoro.

Preghiere di suffragio

Ricordiamo i defunti dell'Unione Catechisti, dei Fratelli delle Scuole Cristiane, della Casa di Carità, i benefattori, con specifica menzione per: fr. Antonio (Giovanni Lovo), fr. Vittorino (Franco Ratti), Padre Francesco O.F.M. Cap., Antonio Sardella (benefattore), Giovanni Cibrario Fra (insegnante alla Casa di Carità), Caterina Angela Ferrando (mamma di Mauro Odone, insegnante alla Casa di Carità di Ovada); Leone T.V. (Aci Bonaccorsi) in suffragio; P. e M.P. (Catania) in suffragio dei genitori; P.C. (Catania) in suffragio di Pellegrino Cesira; V.M. (Bruere - Cascine Vica) in suffragio dei parenti defunti; D.M.G. (Aci Bonaccorsi) in suffragio di Carmelo Coco; S.L. (Torino) in suffragio di Giovanna e Oreste Savio; E.D. (Torino) in suffragio di Giuseppe Demeglio; F.M. (Acireale) in suffragio del marito; G.M.L. (Torino) in suffragio di Silvio Golzio; B.A. (Mantova) in suffragio del marito Augusto e di Mons. Angelo Fantoni; V.M. (Torino) in suffragio del papà Vincenzo, dello zio Antonio, dei parenti e degli amici.

LE NOSTRE PREGHIERE

Adorazione a Gesù Crocifisso

(composta dal servo di Dio fra' Leopoldo M. Musso o.f.m. e propagandata dal ven. fr. Teodoro)

«...allorché sarò innalzato da terra attirerò tutti a me» (Giov. 12,32)

O Dio vieni a salvarmi. Signore vieni presto in mio aiuto. Gloria.

Alla piaga della Mano destra.

Amabilissimo mio Signore Gesù Crocifisso, adoro profondamente prostrato, unito a Maria Santissima, con tutti gli Angeli e i Beati del Cielo, la Piaga sacratissima della tua Mano destra.

Ti ringrazio dell'amore infinito col quale volesti sopportare tanti e così atroci dolori per espiare i miei peccati, che io detesto con tutto il cuore.

Ti chiedo la grazia di concedere alla Chiesa vittoria sui suoi nemici, e a tutti i suoi figli di camminare santamente nella via dei tuoi comandamenti.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Alla piaga della Mano sinistra

Amabilissimo mio Signore Gesù Crocifisso, adoro profondamente prostrato, unito a Maria Santissima, con tutti gli Angeli e i Beati del Cielo, la Piaga sacratissima della tua Mano sinistra.

Ti chiedo grazia per i poveri peccatori e per i moribondi, specialmente per quelli che non vogliono riconciliarsi con Te.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Alla piaga del Piede destro

Amabilissimo mio Signore Gesù Crocifisso, adoro profondamente prostrato, unito a Maria Santissima, con tutti gli Angeli e i Beati del Cielo, la Piaga sacratissima del tuo Piede destro.

Ti chiedo la grazia che in tutto il clero e tra le persone a Te consacrate fioriscano molti santi.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Alla piaga del Piede sinistro

Amabilissimo mio Signore Gesù Crocifisso, adoro profondamente prostrato, unito a Maria Santissima, con tutti gli Angeli e i Beati del Cielo, la Piaga sacratissima del tuo Piede sinistro.

Ti prego per la liberazione delle anime del Purgatorio, principalmente di quelle che in vita furono più devote delle tue sacratissime Piaghe.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Alla piaga del sacro Costato

Amabilissimo mio Signore Gesù Crocifisso, adoro profondamente prostrato, unito a Maria Santissima, con tutti gli Angeli e i Beati del Cielo, la Piaga sacratissima del tuo Costato.

Ti prego di benedire e di esaudire tutte le persone che si raccomandano alle mie preghiere.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Vergine dolonissima, prega per noi (tre volte)

Gesù Crocifisso, avvalorate queste preghiere con i meriti della tua passione. Concedimi di vivere santamente, di dedicarmi totalmente a estendere il tuo Regno, di ricevere i tuoi Sacramenti in punto di morte e di essere per sempre con Te nella gloria. Amen.

Per l'intercessione del ven. fr. Teodoro f.s.c.

Padre, che in Fratel Teodoro tuo Servo hai rinnovato il messaggio agli educatori affinché guidino i giovani a vivere in Cristo Crocifisso e Risorto come testimoni del tuo amore in ogni ambiente di vita e di lavoro, rendimi degno per sua intercessione di portare il tuo Vangelo di perdono e di resurrezione ai giovani, alle famiglie, ai poveri e concedimi la grazia che ti chiedo [...] Per Cristo nostro Signore. Amen.

Per la beatificazione del servo di Dio fra' Leopoldo M. Musso o.f.m.

O Signore Gesù Crocifisso, ti preghiamo di mantenere costantemente vive nei nostri cuori quelle fiamme di amore alle tue Piaghe e al tuo Sacramento che ardevano nel cuore del tuo servo fedele fra' Leopoldo Maria, per cui purificati da ogni macchia terrena, possiamo amarti e lodarti per tutti i secoli nel regno della tua gloria. Amen.

NOSTRE PUBBLICAZIONI

Fratel Teodoreto

Nell'intimità del Crocifisso

Biografia del servo di Dio fra' Leopoldo O.F.M. e storia dell'Unione catechisti
pp. 263

Dans l'intimité de Jésus Crucifié

Edizione francese

pp. 309

Fratel Armando Riccardi

Maestro di vita oltre la scuola

Biografia del ven. fr. Teodoreto
pp. 110

Elio d'Aurora

La santità è un'utopia?

Biografia del ven. fr. Teodoreto
pp. 87

Renato Vasconi O.P.

I servi di Cana

Profilo spirituale del servo di Dio fra' Leopoldo
pp. 93

Il ven. fr. Teodoreto

Sintesi a fumetti della vita e delle opere
pp. 40

Bollettino «L'amore a Gesù Crocifisso»

Numero speciale del ven. fr. Teodoreto e copie arretrate

Adorazione a Gesù Crocifisso

Pregiera composta dal servo di Dio fra' Leopoldo
Edizione in lingua italiana, francese e spagnola

Adorazione a Gesù Crocifisso

Tavole plastificate 24x34, italiano e spagnolo

Quadro di Gesù Crocifisso

Riproduzione a colori del Guglielmino, formato 22x38

Lettera «Crociata della sofferenza»

Copie arretrate

Per tutte le pubblicazioni: *offerta libera* per le spese di stampa e spedizione.

Le offerte per la causa e per le opere del ven. fr. Teodoreto vanno inviate all'Unione Catechisti,
corso B. Brin 26, 10149 Torino - c/c postale 15840101 - tel. 011/290663 (ore serali 011/2131164).

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino